

CCCI.

TORNATA DI VENERDÌ 15 FEBBRAIO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	<i>Pag.</i> 12016
Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>)	11984
LUCIANI	11987
MILIANI	12002
NITTI	12005
PAPADOPOLI	11985
TURCO	11999
VALLI E.	11990
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	12015
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Nota di variazioni al conto generale consuntivo (GIOLITTI)	11984
Interrogazioni:	
Titoli nominativi del consolidato convertito (trasmissione):	
BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11975
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11974
MANGÒ	11975
Pubblica sicurezza nel territorio di Gerfalco:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11975
VIAZZI	11976
Personale insegnante nelle scuole pratiche di agricoltura:	
MILIANI	11977
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11977
Istanze di agenti tramvieri:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11977
RAINERI	11977
Pretura di Galeata (Firenze):	
CAMPI NUMA	11978
COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11977
Incidente ferroviario di Taranto:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11978
GUERRITORE	11978
Provvedimenti contro magistrati di Roma:	
COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11979
FERRI E.	11980
Nuovo materiale d'artiglieria da campagna:	
BORGHESI	11983
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11982

Osservazioni e proposte:

Notizie sulla salute: di Giosuè Carducci:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	<i>Pag.</i> 11974
FERRI E.	11974
MALVEZZI	11974
MONTAUTI	11973
PRESIDENTE	11974-12015
del deputato Mariotti:	
MARESCA	11984
PRESIDENTE	11984
Lavori parlamentari:	
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	12016
MARESCA	12015
MIRABELLO (<i>ministro</i>)	11984
PRESIDENTE	11984
RONCHETTI	12016
WOLLEMBORG	12016
Rinvio d'interrogazioni	11974

La seduta comincia alle ore 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per Giosuè Carducci:

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montauti. Ne ha facoltà.

MONTAUTI. Onorevoli colleghi, i giornali di ieri sera e di stamane ci hanno recato una ben dolorosa notizia. Giosuè Carducci è malato.

Non come deputato del collegio in cui il grande poeta ebbe i natali, poichè Giosuè Carducci, più che vanto di Pietrasanta, è onore d'Italia tutta e decoro del pensiero umano di tutto il mondo civile, ma come rappresentante della Nazione, io faccio voti ed auguri fervidissimi per la sua pronta e completa guarigione, e prego l'onorevole presidente di voler partecipargli a nome della Camera italiana questi nostri commossi sentimenti e di chiedere notizie dell'illustre e caro ingegno. (*Approvazioni*).

MALVEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVEZZI. Semplicemente per associarmi alla proposta eloquentemente svolta dall'onorevole Montauti. (*Bene!*)

FERRI ENRICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI ENRICO. Interprete del gruppo parlamentare socialista, che nella riunione di stamattina si è occupato del doloroso argomento, io esprimo la solidarietà del nostro sentimento non solo di augurio umano, ma di ammirazione sincera per la grande figura di Giosuè Carducci, dal quale noi possiamo essere divisi per qualche ragione di indole politica, ma verso il quale molti di noi, anche personalmente, non cancelleranno mai dall'animo loro il senso di gratitudine profonda per l'ammaestramento avuto dalla sua parola eloquente nella cattedra bolognese che egli fece gloriosa; quella parola, che tante generazioni di italiani ha educato al senso della civiltà laica, per la quale egli, anche ora vicino al tramonto della sua gloriosa esistenza, continua ad affermare la nota di civiltà e di avvenire umano contro ogni tentativo di ritorno al passato. (*Bravo! — Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

GIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Appena giunte le non liete notizie cui ha accennato il collega Montauti, il ministro della pubblica istruzione si è affrettato a chiedere informazioni sulle condizioni del nostro grande poeta, a cui insieme agli auguri vanno l'ammirazione, l'affetto e la riconoscenza della Nazione. Il Ministero non ha ancora avuto risposta, e spera di averla in breve, come spera che le notizie sieno quali, non solo la Camera, ma tutto il Paese le augura. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mosso da questa nobile concordia di sentimenti, appena avuta dai giornali la notizia della malattia che incolse il Carducci, inviai un telegramma a nome della Camera alla consorte dell'illustre poeta, sacro non solo all'Italia, ma a tutto il mondo civile, chiedendo notizie. Mi affretterò a darne comunicazione alla Camera, non appena mi perverranno.

E, accogliendo il desiderio dell'onorevole Montauti e degli altri onorevoli colleghi, mi darò premura di attestare alla famiglia stessa l'unanime sentimento della Camera, e di chiedere continuamente notizie dell'illustre infermo. (*Vivissime approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Sormani, di 10 giorni; per motivi di salute, gli onorevoli Mariotti, di giorni 10; Calleri, di 12.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dall'onorevole Pasqualino Vassallo rivolta al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se intenda migliorare ed ampliare i locali della stazione di Terranova di Sicilia e prolungare fino a quella città i due treni provenienti rispettivamente da Siracusa e da Canicattì che attualmente si fermano alla stazione di Licata, con grave danno del commercio locale ».

Non essendo presente l'onorevole Pasqualino Vassallo, questa interrogazione si intende ritirata.

Viene quindi l'interrogazione che l'onorevole Scorciarini-Coppola ha diretto al ministro delle finanze « per sapere se le agevolazioni fiscali stabilite dall'articolo 9 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per il Mezzogiorno e le isole siano già in vigore ».

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Se credesse, signor Presidente, di differirla per qualche momento, l'onorevole Scorciarini-Coppola deve arrivare tra poco.

PRESIDENTE. Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Mango ai ministri del tesoro e delle poste e telegrafi « per sapere se intendano affidare per il cambio agli uffici postali del Regno le operazioni di trasmissione alla direzione generale del Debito pubblico e riconsegna dei titoli nominativi del consolidato convertito ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il desiderio manifestato dall'onorevole Mango nella sua interrogazione è in via di soddisfacimento.

Fin dal dicembre dello scorso anno il Ministero del tesoro ha aperto trattative con quello delle poste e dei telegrafi per affidare agli uffici postali il cambio dei titoli nominativi del consolidato 5 per cento lordo e 4 per cento netto, convertiti con la legge 29 giugno 1906.

Col Ministero delle poste e dei telegrafi siamo venuti ad un accordo completo e si sono determinate le norme per fare il cambio a mezzo degli uffici postali e fra qualche giorno queste norme saranno rese di pubblica ragione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Non ho che da confermare le brevi, ma chiarissime, dichiarazioni del mio collega del tesoro, lieto che il Governo abbia prevenuto i desideri dell'onorevole Mango.

PRESIDENTE. L'onorevole Mango ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANGO. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato delle poste e del tesoro della notizia che mi hanno dato di aver accolta la mia proposta, e sono lieto di vedere scongiurata la possibilità che la Banca d'Italia si opponesse alla consegna dei titoli agli uffici postali. Infatti pareva dapprima che la Banca d'Italia avesse insistito, in base agli accordi precedenti col Governo, che questa consegna si facesse esclusivamente ai suoi sportelli, il che non sarebbe stato bene, avendo già una serie di intermediari cominciato a pullulare con possibili frodi, e certo con rilevante spesa dei possessori dei titoli, che invece debbono essere il più che è possibile favoriti. Non vi sarebbe stata nessuna ragione di avere diffidenza verso gli uffici postali, ai quali molto opportunamente sono già affidati servizi analoghi delicati, come la riscossione degli interessi semestrali, l'acquisto di rendita, la rinnovazione dei certificati intestati, ecc.

Anzi voglia il ministro delle poste accogliere la mia preghiera, di affrettare la riforma per la quale s'incaricheranno le ricevitorie postali anche del servizio della intimazione degli atti giudiziari.

Nota però che sarebbe stato pericoloso affidare il servizio del cambio dei titoli al latore del nostro consolidato convertito anche alle ricevitorie postali e fu perciò che non lo proposi, e tanto meno vi insisto ora.

E poichè parlo di titoli al latore richiamo l'onorevole sottosegretario di Stato del tesoro su di una considerazione, che specialmente in questo momento è di grande importanza. Tutti fummo conturbati nei giorni passati dalla notizia della scoperta fatta a Marsiglia di titoli di rendita al la-

tore e nominativa falsificati. Ora, nel rinnovare questi titoli, bisognerà assolutamente che si scelga un tipo tale da impedire queste turpi falsificazioni che producono un danno morale infinitamente maggiore di quello economico. Tutti restammo scossi nel sentire che un italiano, il quale disonora il nome italiano all'estero, aveva saputo alterare varie cartelle da 5 lire, e portarle a somme vistose; e lo stesso aveva fatto con vari certificati nominativi, alterando la cifra e riscuotendo da un malaccorto banchiere somme rilevanti. Questo fatto è gravissimo, e non deve ripetersi. Bisogna che il Ministero se ne occupi, che anche sui certificati nominativi usi il sistema di segnare la rendita con numeri a piccoli fori, e per quelli al latore trovi un tipo che renda impossibile queste falsificazioni; solo così sarà tolta ogni causa che, pur lievemente, ostacoli al titolo di rendita italiana di correre trionfatore sui mercati esteri.

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Viazzi al ministro degli interni « sulle condizioni della pubblica sicurezza nel territorio di Gerfalco, mandamento di Massa Marittima ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Io suppongo che la interrogazione dell'onorevole Viazzi sia stata determinata da due fatti, recentemente avvenuti, e cioè dalla mancata rapina e dalla tentata estorsione in danno di certo Vecchioni. Questi reati si verificarono nei giorni 19 e 20 gennaio. Pare che uno degli autori di tali fatti sia un noto pregiudicato, tal Moriani nativo di Poggibonsi, che è attivamente ricercato e per il quale la direzione di pubblica sicurezza stabilì una taglia notevole. Il Vecchioni disgraziatamente fu già vittima di altre due rapine, una di lire 50 ed una di lire 300, rapine, che non aveva denunciato forse per timore di peggio. Io sono, come l'onorevole Viazzi, convinto che questi fatti sono di una gravità eccezionale. In considerazione di tali fatti si sono prese delle misure pure eccezionali di pubblica sicurezza, e cioè si è rinforzata la stazione dei carabinieri di Massa Marittima, e si è collegata l'azione di questi carabinieri con quella dei carabinieri delle provincie limitrofe; si sono date disposizioni perchè le più attive ricerche siano fatte e si sono stabiliti dei premi per stimolare l'azione e l'attività degli agenti. La difficoltà più grave per arrestare questi delinquenti consiste, come

L'onorevole Viazzi sa, nelle condizioni topografiche di quelle località. Anche recentemente il Ministero ha richiamato l'attenzione delle autorità su questi fatti, affinché l'azione loro sia efficace e rapida, al fine di rendere un poco di tranquillità a quella plaga, che è stata infestata da delinquenti veramente temibili. Io spero che le rigorose istruzioni date valgano a produrre buoni ed efficaci effetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi, per dichiarare se sia soddisfatto.

VIAZZI. Le notizie fornitemi dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno sono appunto quelle che mi mosserò a presentare l'interrogazione. Non vorrei che si credesse ad una recrudescenza del brigantaggio nella provincia di Grosseto. Renderei ingiustamente un cattivo servizio a quelle terre gentili lasciando supporre ciò. Di fronte ai briganti di 15 o 20 anni fa, di fronte a Tiburzi ed agli altri suoi compagni, gli attuali sperduti malviventi si trovano a far la figura delle nostre piccole lucertole e dei nostri ramarri in confronto dei mostruosi sauriani appartenenti ad epoche geologiche trascorse e da noi molto lontane.

Ma v'è purtroppo un lato del problema che merita sempre di esser preso in seria considerazione, ora come nei tempi passati.

Intendo accennare alla insufficienza notevole, più in qualità, forse, che in quantità, del servizio di pubblica sicurezza.

Non si possono pretendere eroismi dai singoli individui, e neanche dagli agenti. Paesi che si trovano assai lontani gli uni dagli altri, che comunicano fra loro per strade radissime, che hanno all'intorno macchie fitte e quasi impenetrabili in cui possono rinvenir sicuro asilo i malviventi, paesi siffatti pongono nella difesa anche contro un sol malandrino un po' risoluto problemi singolari di destrezza e di tattica: questione di buona voglia e quattrini. Ebbene, che cosa accade invece? Ricordo le vicende dell'ultimo Moriani. Il nome di Moriani ha lasciato qualche traccia fra noi, perchè si connette con una avventura malinconica del nostro collega Romanin-Jacur, già sottosegretario ai lavori pubblici. Il Moriani di cui parlo è fratello dell'altro, ucciso, se non erro, in un conflitto coi carabinieri.

Costui, l'ultimo, scorrazzava poco più di un anno addietro per il territorio che si distende intorno a Gorfalco. Nè il pensiero di qualche impreveduta fucilata che dal

buio della macchia si partisse al loro indirizzo pareva forse trascurabile alla prudenza dei reali carabinieri; giacchè quasi sempre accadeva che i carabinieri fossero da una parte proprio quando il Moriani era dall'altra. Pensando a sè stesse, parecchie persone agiate di Gorfalco e di regioni circostanti deliberarono di quotarsi. Costituito un piccolo capitale, si sarebbero fatte al Moriani le spese per andarsene in America, assicurandogli anche l'occorrente per i bisogni dei primi tempi. E per opera di una egregia persona del luogo venne imbarcato a Genova il molesto vicino, e ciò non solo con piena scienza delle autorità locali, ma d'accordo anche col sottoprefetto di Volterra, mediante la cui opera il degno profugo ebbe il voluto passaporto.

Ma in America il Moriani consumò il danaro; pensò forse che l'impresa non era disprezzabile; e ritornò in Italia, forse per ottener di essere espatriato un'altra volta! Invece questa volta fu arrestato. Si procedè contro di lui per i reati anteriormente commessi, ma, vedete caso! si processò con lui, come favoreggiatore, anche quell'egregio cittadino che, d'amore e d'accordo con l'autorità, aveva, sia pure inefficacemente, dato opera a liberare il proprio paese da una noia che i carabinieri del luogo non avevano saputo togliergli in altro modo. Vero è che nei confronti di costui venne dichiarato non luogo a procedere nella istruttoria, ma con la solita comoda formula della « insufficienza di prove » che non può mai appagare chi invece ha la coscienza sicura.

Ora io dico: o voi provvedete alla tranquillità dei cittadini, o lasciate che vi pensino essi, come meglio credono, senza che penda sul loro capo la minaccia di ingiusti processi; e sono molte e varie le forme onde i cittadini potrebbero e saprebbero provvedere.

Detto ciò, nella speranza che le promesse venutemi dal banco del Governo si traducano in atto, mi dichiaro relativamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dagli onorevoli Miliani, Valeri e Raineri, rivolta al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando intenda presentare il disegno di legge relativo al miglioramento del personale insegnante nelle scuole pratiche di agricoltura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sono lieto di dichiarare agli onorevoli interroganti che il disegno di legge relativo al miglioramento economico degli insegnanti nelle scuole pratiche e speciali di agricoltura è già pronto.

Nel compilare questo disegno di legge il Ministero ha cercato di ispirarsi a quegli stessi criteri ai quali si informa la legge pel miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica.

L'indugio è facilmente spiegabile perchè il Ministero ha dovuto indagare, comparare e calcolare i vari disparati stipendi degli insegnanti delle scuole di agricoltura, che vanno, da un minimo di 2,100 lire, ad un massimo di 4,800 lire, oltre gli aumenti sessennali.

Di più si è dovuto aver riguardo alla posizione dei reggenti, che hanno il mezzino stipendio di 1,600 lire, senza aumenti sessennali.

Con questo disegno di legge il Ministero di agricoltura intende di apportare un miglioramento immediato, sebbene modesto, a tutti gli insegnanti delle scuole medie di agricoltura, cosicchè essi, appena la legge sarà approvata, avranno anche gli aumenti quinquennali e sessennali; precisamente come gli insegnanti dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica.

E poichè questo aumento porterebbe al bilancio un aumento di trenta mila lire, il Ministero prende impegno di chiedere questa somma al ministro del tesoro, e, appena avuto, come si spera, il suo assenso, il disegno di legge sarà presentato alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani, per dichiarare se sia soddisfatto.

MILIANI. Sono lieto di apprendere dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura la notizia della presentazione del disegno di legge che era invocato da tanto tempo, e mi auguro che esso possa veramente rispondere al miglioramento della benemerita classe degli insegnanti delle scuole pratiche di agricoltura.

Se le cose stanno come le ha esposte l'onorevole sottosegretario di Stato, io non ho che da prendere atto delle sue dichiarazioni nello stesso tempo esprimendone la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue la interrogazione che gli

onorevoli Raineri e Fabri rivolgono al ministro dei lavori pubblici « per conoscere i suoi intendimenti sulle istanze fatte dagli agenti di molte amministrazioni tramviarie i quali chiedono che sieno estese a loro favore le disposizioni contenute nell'articolo 21 della legge 30 giugno 1906 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In conformità del desiderio espresso dagli onorevoli interroganti, è giunta al Ministero anche una istanza del Comitato del personale tramviario intesa ad ottenere che questo personale venga ammesso all'equo trattamento previsto dall'articolo 21 della legge 30 giugno 1906; ed il Ministero ha trasmesso l'istanza alla Commissione parlamentare, che sta esaminando il disegno di legge relativo ai provvedimenti sulle ferrovie private e tramvie, affinchè esamini il problema sotto il doppio punto di vista dei rapporti del personale col concessionario e gli enti locali, nonchè della qualifica di pubblici ufficiali che gli agenti tramviari verrebbero ad acquistare.

Il Ministero dunque ha dimostrato la maggiore propensione ad accogliere la istanza che gli è stata indirizzata.

La Camera, dopo gli studi della Commissione, avrà agio di manifestare il suo pensiero sopra questo importante problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raineri per dichiarare se sia soddisfatto.

RAINERI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ne lo ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Campi Numa al ministro di grazia e giustizia, « circa lo stato di abbandono in cui è tenuta la pretura del mandamento di Galeata (Firenze) ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che il titolare della pretura di Galeata è stato già nominato. Di altre lamentanze che potessero essere state fatte terrò il debito conto appena l'onorevole interrogante le avrà esposte alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi Numa per dichiarare se sia soddisfatto.

CAMPI NUMA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per aver dato in buon punto una legittima soddisfazione al guaio fondamentale che affligge, fra tanti e da tempo, la pretura del mandamento di Galeata.

Ma la mia interrogazione si riferiva non solo alla mancanza del titolare a quella pretura, ma ancora e più allo stato di abbandono in cui essa è tenuta nel suo complesso dalla Amministrazione della giustizia.

Infatti, per ciò che riguarda il pretore, basti il ricordare come dall'agosto 1903 al 15 novembre ultimo scorso la pretura sia rimasta la maggior parte del tempo priva di titolare, e, peggio ancora, i pochi pretori inviati saltuariamente non abbiano fatto che peggiorarne le condizioni.

Uno dovè essere traslocato per la pochezza di contegno che teneva in pubblico, tanto da rendersi sovente oggetto di scherno ai passanti.

Il suo successore, il quale vi fu inviato dopo molte raccomandazioni e proteste per parte degli interessati, era un alcoolizzato, il quale vi giunse ammalatissimo e vi lasciò la vita dopo appena due mesi di permanenza.

L'ultimo che vi fu destinato, il quale era realmente degno della carica che ricopriva, fu traslocato altrove appena dopo un semestre che vi era giunto.

Sicché nel frattempo non si seppe far di meglio che incaricare di rendere giustizia il pretore *viciniore*, il quale si recò sul luogo appena due volte e istruisce i processi chiamando alla propria residenza i testimoni a traverso lunghi e faticosi percorsi, con grave disagio dei cittadini e danno del pubblico erario.

Conseguenza di tale stato di cose è l'enorme affastellamento delle cause presso la pretura, con quanto pregiudizio degli interessi di questi abitanti è facile immaginare.

Oggi stesso ho ricevuto un telegramma, non certo primo della serie, inviato a nome di molti interessati, in cui mi si dà notizia che ben 39 cause civili sono state differite per la quinta volta per la mancanza del pretore.

E, quasi ché ciò non bastasse, a completare il quadro delle tristi condizioni di quella pretura, aggiungerò che ivi non vi è più il vice-pretore, che il cancelliere è in aspettativa da quattro mesi e che manca ancora l'ufficiale giudiziario. Cosicché, su quella povera casa della giustizia potrebbe mettersi addirittura il cartello dell'appigionasi.

E dire che fino a pochi anni or sono quella pretura era per importanza la prima del circondario!

Ora, di fronte a questo grave stato di cose, è vostro preciso dovere di apprestare i rimedi affinché i guai lamentati non si ripetano più. Quei cittadini hanno bene il diritto di essere trattati con un po' di giustizia distributiva.

Frattanto, prendendo atto con compiacenza del pronto provvedimento adottato con la nomina del nuovo pretore, io aspetterò a dichiararmi completamente soddisfatto quando sia data intieramente ragione a tanti legittimi interessi offesi.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dall'onorevole Bergamasco diretta al ministro delle finanze « per sapere se non ritenga opportuno, a sollievo degli agricoltori ed a dirimere le difficoltà insorte per l'aumento della cauzione degli esattori, di modificare l'articolo 22 della tariffa capitolato per le dispense d'acqua dei canali demaniali d'irrigazione, ripristinando il pagamento del prezzo dell'acqua estiva in due rate con le rispettive scadenze a fine dicembre e fine marzo ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Bergamasco, s'intende che egli abbia rinunciato alla sua interrogazione.

L'onorevole Guerritore interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere quali furono i provvedimenti adottati dall'amministrazione ferroviaria di Stato, in seguito al fatto inesplicabile di aver tenuto fermo per oltre quatt'ore il diretto 801, a pochi chilometri da Taranto, l'11 settembre passato anno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Dall'inchiesta è risultato che vi fu negligenza da parte del capo conduttore del treno, ed anche del personale dirigente della stazione di Chiatona. In seguito a queste risultanze, la Direzione generale ha preso provvedimenti disciplinari.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerritore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRITORE. Il fatto è avvenuto cinque mesi or sono ed anche più, ed io credevo che l'amministrazione ferroviaria avesse provveduto immediatamente.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ha provveduto.

GUERRITORE. Ma da pochi giorni soltanto, e non si sa nemmeno quali siano

queste punizioni. Fo osservare all'onorevole sottosegretario di Stato che i provvedimenti che l'amministrazione ferroviaria pare abbia preso sono giunti molto in ritardo, poichè è uno sconcio gravissimo il tenere fermo, senza nessuna ragione, per quattro ore un treno diretto a causa di un piccolo guasto avvenuto alla macchina di un treno merci incrociante. Si noti che quella tratta è in linea retta, senza gran traffico, con stazioni servite da comunicazioni telegrafiche e che l'incidente avveniva di pieno giorno; di modo che non si doveva imporre un così gran disagio ai viaggiatori anche perchè erano a pochi chilometri centri ferroviari importanti quale Metaponto e Taranto d'onde si poteva avere ogni aiuto richiesto. Questo non fa che confermare sempre più la grande disorganizzazione non solo dell'esercizio ma di tutta l'amministrazione ferroviaria, e il grande disprezzo in cui sono tenuti gli interessi del pubblico. In seguito a che io mi dichiaro insoddisfatto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferri Enrico al ministro di grazia e giustizia « sul trattamento fatto — in occasione dell'imminente congresso dei magistrati — al procuratore del Re ed a due sostituti del pubblico ministero presso il tribunale di Roma, in onta ad ogni più elementare rispetto per la loro dignità personale e per la indipendenza della magistratura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Risponderò categoricamente e, come è mio costume, brevemente alla interrogazione dell'onorevole Ferri. Essa risente delle voci che corsero al tempo della agitazione dei magistrati, cessata oramai, e nel quale le notizie più disparate e più sbalorditive erano comunicate alla cittadinanza, alla intera nazione. Vi era un centro di informazioni da cui partivano le notizie più strane; quasi si facevano partire queste notizie per alimentare l'agitazione e gettare lo sgomento nella magistratura. Tali notizie era difficile che a tempo opportuno, immediatamente direi quasi, si potessero smentire, perchè esse venivano rapidamente diffuse per mezzo del telegrafo e del telefono e non si arrivava mai in tempo a smentirle recisamente, categoricamente. (*Rumori alla tribuna della stampa*).

È precisamente così.

Moltissimi si impressionarono giustamente. Io voglio riconoscere fra questi l'onorevole Ferri, il quale è stato sollecito a portare la questione alla tribuna parlamentare; e voglio, appunto per essere categorico nella risposta, leggere il testo dell'interrogazione medesima:

« Al ministro di grazia e giustizia, sul trattamento fatto, in occasione dell'imminente congresso dei magistrati, al procuratore del Re ed a due sostituti del pubblico ministero presso il tribunale di Roma, in onta ad ogni più elementare rispetto per la loro dignità personale e per la indipendenza della magistratura ».

Ora, mi consenta l'onorevole Ferri di rispondere, prima, ad uno degli incisi della sua interrogazione, dove si accenna al congresso dei magistrati; e la Camera mi consenta altresì che io rimetta le cose a posto.

Il guardasigilli ebbe già occasione di rispondere ad una interpellanza, presentata dal senatore Quarta; ed in quella risposta ebbe agio di dichiarare che, appena assunto il dicastero di grazia e giustizia, si presentò a lui la Commissione ordinatrice del congresso dei magistrati, con la quale ebbe corse discussioni, e si convenne di rimandare a tempo opportuno il congresso medesimo. D'allora in poi, fino al tempo in cui sarebbero avvenute le punizioni a cui allude l'onorevole Ferri, nessuno più ebbe agio di parlare col ministro: il quale non ebbe, per conseguenza, il modo di dire se egli, dal punto suo di vista, consentisse o negasse il consenso ad un congresso di magistrati in Roma. Invece, onorevole Ferri, l'agitazione s'accese, quando il guardasigilli presentò i suoi disegni di legge di riordinamento giudiziario: allora cominciarono le agitazioni le quali, in qualche classe, come quella degli avvocati, erano forse giustificate; in altre, come quella dei magistrati, sarebbero state giustificate, se i magistrati avessero avuto il tempo e la pazienza di studiare i disegni medesimi.

Io mi permetto di dire che quell'agitazione fu piuttosto non ponderata...

FULCI NICOLÒ. Preparatoria.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. ...preparatoria, dice il collega Fulci: perchè molti non avevano letto e studiato quei disegni di legge. Ed io posso con piacere rilevare che, oggidì, dopo che lo studio si è fatto più ponderato e più sereno, la Commissione dei magistrati si riunisce liberamente a Roma e viene anche dettando le sue osservazioni

per quelle disposizioni che credono possano essere lesive dei diritti di alcune categorie della loro classe.

Dunque, a parer mio, l'agitazione non fu fatta a proposito dei provvedimenti presi per il congresso dei magistrati; ma sorse e si diffuse a proposito dei disegni presentati dal ministro guardasigilli.

Allora, ripeto, le notizie più strane si diffusero. Fra esse (me lo consenta l'onorevole Ferri), quella che si fosse fatto un trattamento non degno della loro dignità e del loro grado, a due sostituti del pubblico ministero presso il tribunale di Roma; ma ciò non è esatto, perchè come ebbe già a dire il guardasigilli in Senato, non si può togliere un posto a chi non l'ha, e fargli per conseguenza un cattivo trattamento. Ella sa, onorevole Ferri, che per legge e pel regolamento Ronchetti, alla Commissione consultiva presso il Ministero sono addetti due sostituti procuratori del Re; Ella sa che questi sostituti procuratori del Re restano in carica per due anni; Ella sa che questi possono essere riconfermati per altri due anni; e sa altresì che non possono essere riconfermati, quando alcuno di essi debba essere scrutinato; ed Ella intende la ragione di questo provvedimento poichè si tratta di far parte di una Commissione che deve giudicare dei meriti di ciascun magistrato. Gli attuali sostituti procuratori del Re, che non sono stati riconfermati in carica, quest'anno, debbono essere appunto scrutinati. Nè essi sono precisamente quelli che si sono lamentati; ma si sono lamentati altri i quali non avevano ragione di dolersi, perchè non era in giuoco nè la loro riconferma, nè la loro nomina.

Ma l'onorevole Ferri, oltre che di questi due sostituti procuratori del Re presso il tribunale di Roma, parla anche del trattamento fatto al procuratore del Re a Roma. Orbene, il procuratore del Re a Roma è stato dal guardasigilli, come ne aveva il diritto, mandato in un ufficio più consentaneo al suo carattere ed ai suoi studi. Anche per questa nomina del procuratore del Re a sostituto procuratore generale, le voci più strane si diffusero. Si parlò perfino di dimissioni presentate al guardasigilli. Posso assicurare nel modo più formale la Camera e l'onorevole Ferri, che nessuna dimissione fu presentata dal procuratore del Re a Roma, perchè non aveva alcuna ragione di presentarla; nè egli si poteva ritenere offeso in nessuna sua prerogativa di funzionario, perchè mai in nessuna

guisa il procuratore del Re fu forzato a far cosa contraria alle sue funzioni ed alla sua coscienza. Per conseguenza, concludendo, io, dal punto mio di vista, reputo che non ci sia stata alcuna offesa col provvedimento della nomina del procuratore del Re a sostituto procuratore generale, nè alla dignità personale nè alla indipendenza della magistratura. Al posto di procuratore del Re a Roma, il guardasigilli credette di chiamare un uomo che, per la sua correttezza, per la sua energia e per la sua dottrina, meglio rispondesse ai bisogni di una grande metropoli.

Ripeto, nessuna offesa nè alla dignità personale, nè alla indipendenza della magistratura. L'indipendenza della magistratura, o signori, è cosa sacra; e nessuno mai, specialmente in tempi di liberi reggimenti, oserebbe attentare ad essa. Ma mi consenta l'onorevole Ferri e la Camera che io aggiunga che è sacro altresì l'ossequio, specialmente dei magistrati, alle leggi nazionali e alle norme improntate alla serietà ed alla dignità dell'ordine cui essi appartengono. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

FERRI ENRICO. Io comprendo che l'onorevole sottosegretario di Stato, rispondendo alla mia interrogazione, non poteva variare, anche se lo avesse voluto, l'insieme e la sostanza della risposta che, ad una interpellanza analoga, il guardasigilli diede nell'altro ramo del Parlamento. Io quindi rispondo tanto più obbiettivamente, perchè, sia detto amichevolmente, oggi l'onorevole Colosimo non è stato che il fonografo, più o meno brillante del ministro Gallo.

L'onorevole Colosimo ha fatto soltanto un'osservazione nuova dicendo che ormai la mia interrogazione arriva « quando il vento come fa si tace ». Non è colpa mia, poichè i fatti avvennero a Camera chiusa per le vacanze. Ad ogni modo posso dir questo in risposta all'onorevole sottosegretario di Stato: che il solo annunzio della presentazione della mia interrogazione ha aggiunto a quella quantità considerevole di lettere di ogni genere e tipo che io ricevo ogni giorno, una quantità di lettere di magistrati, i quali dichiarano che, indipendentemente dal fatto particolare della mia interrogazione, questa tocca un tasto delicatissimo della loro esistenza di magistrati.

Io naturalmente non posso andare oltre i limiti della mia interrogazione: ma intanto dico che il solo fatto dell'essere ces-

sato il rumore delle agitazioni dei magistrati, non doveva dal Governo essere preso come equivalente ad una cessazione di malcontento e di disagio morale od anche di disagio economico nella magistratura italiana.

Venendo poi al fatto concreto della mia interrogazione, io rilevo che c'è un fatto assolutamente incontestabile, ed è quello del procuratore del Re Calabrese pel quale non sarò sospetto in alcun modo, quando si sappia che egli è firmatario della domanda per eseguire la mia condanna. (*Commenti*). Ma siccome è notorio che il Calabrese è uno dei magistrati più sapienti e più integri del nostro paese, così il provvedimento preso dal Ministero contro di lui in quelle circostanze, che ora brevissimamente ricorderò alla Camera, ha fatto una penosissima impressione fra i magistrati come fra i cittadini.

Così tutti ricordano che, per esempio, l'indomani della pubblicazione della notizia del provvedimento preso contro il Calabrese, l'assemblea generale dei procuratori di Roma votava un ordine del giorno stigmatizzante il provvedimento medesimo, che era evidentemente di punizione.

Il Calabrese aveva le funzioni di procuratore del Re presso il tribunale di Roma e con decreto del 23 dicembre è stato nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma.

Ora è inutile che io dica come l'essere sostituto procuratore generale, insieme a tanti altri, in una Corte di appello, è una condizione giudiziaria di sott'ordine, mentre essere procuratore del Re nel tribunale di Roma significa avere un ufficio ed una funzione notevolmente più importante e delicata.

Quindi non si è osato il trasloco di sede, non si è osata la retrocessione di carriera, ma si è però, nella sostanza, preso un provvedimento che offende la dignità personale di questo magistrato, il quale poi ha ancora da sapere perchè fu preso questo provvedimento! Infatti il ministro in Senato, ed oggi il sottosegretario di Stato qui, non hanno detto il motivo di questo provvedimento per la semplice ragione che essi hanno preso la via intermedia e la meno utile a noi come a voi: quello di negare ciò che è nell'opinione e nella convinzione pubblica.

L'onorevole Gallo in Senato, rispondendo al senatore Quarta, disse che egli, a proposito del Congresso dei magistrati, non

voleva essere nè Nerone, nè Amleto. Egli però è stato Amleto neroniano, perchè ha preso dei provvedimenti di rigore, ma non ha avuto l'ardire di confessare di averli presi ed ha fatto dire prima dai suoi giornali ufficiosi e poi ha detto egli stesso, che questo provvedimento non aveva quel carattere di punizione, che tutta la cittadinanza e la magistratura ben sanno invece esserne stato l'unico movente.

Ma in questo modo noi siamo dinanzi ad un Ministero gelatina, tremebondo, che fra il principio di libertà ed il vecchio principio di autorità, non ha nemmeno la forza di dire: io intendo l'autorità in questo modo e non voglio che i magistrati si riuniscano a congresso. Almeno sarebbe una qualche cosa, almeno potremmo combattere, potremmo discutere; ma quando voi avete un Governo che punisce un procuratore del Re, e poi a chi lo interroga in proposito risponde che quella non è una punizione, noi ci troviamo, come diceva, di fronte ad un Ministero gelatina, che non rende possibile nemmeno trarre l'utilità di una pubblica discussione sui criteri che lo Stato deve avere di fronte a quest'ordine di funzionari, ch'è quello dei funzionari della giustizia.

Il cavalier Calabrese...

PRESIDENTE. Procuri di restringere..

FERRI ENRICO. Permetta, sono due minuti. Il Calabrese è stato oggetto del decreto 23 dicembre, semplicemente perchè si rifiutò di influire sui magistrati del suo circondario perchè si astenessero dall'organizzazione del congresso dei magistrati...

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Posso assicurarla che questo non è esatto e che ella è stato malamente informato. Creda a me: non è esatto.

FERRI ENRICO. Io non posso darle una risposta categorica in questo senso, perchè, per darla, dovrei allontanare da me la responsabilità della notizia che invece preferisco tenere per me. Ma sotto la mia responsabilità posso dire che il Calabrese è stato oggetto di quel provvedimento per questa ragione.

L'onorevole Gallo, di fronte alla preparazione del congresso dei magistrati dapprima, come oggi ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, ha ricorso alle conversazioni diplomatiche con taluni del Comitato ordinatore, dicendo loro che non era opportuno che il congresso avvenisse, ed egli lo ha ammesso in Senato.

Visto però che queste conversazioni diplomatiche non riuscivano allo scopo di al-

lontanare il congresso dei magistrati, allora ricorse ad una manifestazione del principio d'autorità. Questo però è stato rinfoderato in seguito alla ribellione che si è sollevata nei magistrati medesimi, tanto è vero che il ministro guardasigilli non osò di arrivarvi apertamente, affermando cioè il principio d'autorità nel senso antiquato (perchè ritengo che il congresso dei magistrati non era e non sarebbe e non sarà che l'esercizio di un diritto civile che la legge costituzionale accorda ad ogni ordine di cittadini) ma il ministro guardasigilli preferì di pigliare un viottolo traverso ed ha riesumato nientemeno che una circolare Taiani del 1886. In quella circolare si dice e si raccomanda specialmente ai pretori di non abbandonare la loro residenza, perchè se no il servizio giudiziario ne viene a soffrire. Ebbene, il ministro Gallo alla vigilia del congresso dei magistrati fa una circolare per dire: badate che c'è la circolare del settembre 1886: ed io richiamo i procuratori generali a farla osservare!

Ora qui, francamente, il Governo cade proprio nel ridicolo. Qui non si tratta più di sostenere il principio d'autorità, mettiamo col pugno di ferro bismarckiano: qui si tratta di dire che si vuol fare un atto che si sente essere contrario alla indipendenza della magistratura, e non si ha il coraggio di confessarlo, addossandone la responsabilità postuma ad una circolare di venti anni or sono che nessuno certamente, cominciando dai magistrati, ricordava più che esistesse.

Ora, il decreto che colpiva il Calabrese, è del 23 dicembre e con una sollecitudine insolita fu registrato il 27 dicembre: il bollettino del Ministero di grazia e giustizia fu fatto ritardare nella sua pubblicazione ed uscì soltanto il 28 dicembre appunto per poter portare questo decreto.

Il congresso dei magistrati fu naturalmente disorganizzato da questo modo di procedere che, ripeto ancora, non è nè da Amleto nè da Nerone, ma indica però da parte del Governo la prova e la confessione implicita della mancanza di convinzione in ciò che faceva, poichè non ha avuto il coraggio, nè al Senato, nè alla Camera, di venire ad assumere apertamente la responsabilità d'un provvedimento di punizione che tutti sanno è stato preso contro un magistrato integro e rispettabilissimo.

Naturalmente noi, parlando da questi banchi, diciamo che anche i magistrati debbono provvedere ad ottenere dal Governo

un maggiore rispetto, dando prova d'una fierezza e d'una dignità che pur troppo soffre molte eccezioni. Noi diciamo però che la funzione della magistratura ha una importanza sociale troppo elevata, perchè non dobbiamo darci pensiero della disorganizzazione anche di quest'altro ingranaggio della macchina dello Stato. I buoni giudici valgono meglio delle buone leggi: perchè quando la buona legge ha giudici servili e ignoranti, la buona legge rimane frustrata. Voi avete colpito uno dei magistrati migliori del nostro paese, voi avete demoralizzato la magistratura italiana. (*Rumori*).

E d'altra parte, come sovversivo, io debbo dire...

PRESIDENTE. Ma faccia un'interpellanza. È un quarto d'ora che parla.

FERRI ENRICO. Come sovversivo debbo dire che se avessi la convinzione che il popolo italiano fosse già maturo, per educazione politica civile ed economica, da assumere una eredità storica, io vedrei con piacere anche quest'altro sintomo di disorganizzazione. Ma poichè quella maturità del popolo italiano non credo esista, io penso che debba essere interesse comune che lo svolgersi della evoluzione storica nel nostro paese avvenga con esempi di vita civile e feconda anzichè con questi esempi di punizione senza nemmeno il coraggio di confessarlo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Treves, Rondani, Romussi e Barzilai al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia vero che l'autorità giudiziaria sequestrò un giornale a Milano in questi giorni ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Borghese al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno dare più larghe proporzioni alle prove che si stanno facendo sul nuovo materiale d'artiglieria da campagna ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Borghese, con la sua interrogazione, mostra di dubitare che il nuovo materiale d'artiglieria da campagna sia il frutto di uno studio affrettato e che perciò abbia bisogno di una più larga sanzione pratica prima di essere definitivamente introdotto in servizio.

Credo di poter completamente dissipare questo dubbio; il nuovo materiale è sostanzialmente quello da 75 millimetri largamente sperimentato nel 1904 e riconosciuto ottimo.

Le caratteristiche principali sono simili a quelle di tutti gli altri materiali che sono stati adottati, o che stanno per essere adottati, presso le altre potenze.

Nel 1904 non si addivenne subito all'adozione di questo materiale, perchè si manifestò qualche apprensione circa la perfetta sua maneggiabilità, e si volle allora studiare se fosse possibile ottenere un qualche alleggerimento, diminuendo di poco il calibro del cannone e riducendo quindi proporzionalmente il peso di alcune parti dell'affusto.

Da tale concetto è derivato il tipo del materiale da 73 millimetri; questi due materiali da 73 e da 75 millimetri furono posti a confronto e largamente sperimentati sotto tutti i riguardi.

In queste esperienze comparative, che ebbero il maggiore sviluppo nello scorso anno 1906, si riconobbe unanimemente che non vi era alcuna convenienza di diminuire il calibro del cannone, e quindi la sua potenza, per diminuire di pochi chilogrammi il peso della vettura-pezzo.

Il nuovo materiale da 75 millimetri quindi fu largamente ed esaurientemente sperimentato, sottoponendolo ad estese prove di tiro ed a prove di traino in terreno vario nel 1904 e nel 1906: nè l'amministrazione crede necessario di fare altre prove, le quali non avrebbero altro risultato se non uno spreco di denaro ed un ulteriore ritardo nell'adozione di questo materiale che, a parere unanime di tutte le autorità tecniche, rappresenta, per l'armonia delle parti e per la perfezione dei particolari, quanto di meglio vi sia oggidì in materiali di questo genere.

Attualmente al poligono di Nettuno una batteria di questo nuovo materiale è giornalmente adoperata, non per esperienze, come forse ritiene l'onorevole Borghese, ma per farne prendere conoscenza a parte del personale: e anche in questo impiego giornaliero viene sempre più confermata l'eccellenza di questo materiale.

Fra non molto poi sarà distribuita una batteria per ciascun reggimento dell'arma, e ciò consentirà anche di far prendere subito conoscenza del materiale e del suo impiego a tutto il personale che eventualmente dovesse servirsene. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Borghese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORGHESE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra della sua risposta molto dettagliata, ma duolmi di non potermi dichiarare completamente soddisfatto. Io ho presentata la mia interrogazione non tanto per esprimere un dubbio mio, quanto per portare dinanzi alla Camera l'eco di dubbi largamente diffusi tra i miei antichi compagni, ufficiali inferiori di artiglieria da campagna. Fra questi, molti ve ne sono che hanno ingegno e coltura, moltissimi che hanno anche chiara e forte la coscienza dei loro doveri verso il paese, compreso quello di non contribuire col loro silenzio e con la loro indifferenza allo sperpero dei milioni che il Parlamento destina a rafforzare la compagine dell'esercito. E troppo viva è ancora in mezzo a tutti noi la memoria dei 70 milioni quasi completamente buttati via per quel famoso materiale da settantacinque di cui ci ha parlato testè lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, perchè noi non ci dobbiamo grandemente impensierire della cosa, ora che ci si domanda di spendere ancora forse 100 milioni circa per innovare questo nostro materiale di artiglieria da campagna. Dinanzi a così grossa spesa si impone la necessità che gli esperimenti siano completati ed addirittura esaurienti, visto che gli studi delle varie Commissioni speciali, almeno sino ad oggi, non sembrano sufficienti ad assicurare che, per tutti i particolari relativi a questo delicatissimo materiale di artiglieria, si sia raggiunta la perfezione.

È noto che i nostri ufficiali di artiglieria vanno facendo, per i vari reggimenti, esperienze con quei famosi quattro pezzi che si trovano al poligono di Nettuno; ma mi sembra che, per fare esperimenti veramente efficaci, sarebbero stati necessari pezzi in numero maggiore e a disposizione non soltanto nella scuola di tiro di Nettuno, ma anche in altre sedi di tiro sperimentale; perchè a Nettuno non ci sono che un capitano e due tenenti che possono rendersi conto dei risultati di questo materiale e delle sue eventuali manchevolezze. Io penso, ad esempio, che detto materiale avrebbe dovuto essere distribuito anche alla scuola di tiro di Ciriè, e che bene sarebbe stato fare gli esperimenti anche in diversi altri reggimenti di artiglieria da campagna, con diverso personale, con diverso indirizzo e su diversi terreni, perchè tutto ciò avrebbe

senza dubbio dato risultati molto più attendibili di quelli che si avranno coi soli quattro pezzi che si trovano adesso al poligono di Nettuno.

D'altronde, se l'amministrazione della guerra crede che siano sufficienti gli esperimenti che essa sta ora compiendo...

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sono stati fatti nel 1904 e 1906.

BORGHESE. Sono stati fatti esperimenti per avere un tipo di massima, e siamo d'accordo che i 100 milioni che ora nuovamente si domandano non saranno tutti sprecati, che qualche cosa di buono se ne otterrà. Soltanto noi temiamo che abbia a succedere questo: che quando tutto il materiale sarà distribuito alle batterie, ogni capitano dovrà istituire nella sua batteria nuovi esperimenti, e naturalmente si renderà conto anche delle eventuali manchevolezze e delle correzioni necessarie nel materiale; e quando queste si dovessero fare dopo che il materiale sarà già stato distribuito, costeranno molto di più di quanto costerebbero se fatte prima.

Perciò ripeto: se l'Amministrazione della guerra è soddisfatta degli esperimenti istituiti, non ho nulla da dire; ma tengo a che, quando di qui a qualche mese o a qualche anno si verranno a chiedere nuovi fondi per modificazioni al nuovo materiale di artiglieria, almeno si ricordi che da questi banchi è sorto chi ha previsto e preannunziato il pericolo.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, lo svolgimento delle altre interrogazioni è rimandato a domani.

Sulla salute dell'onorevole Mariotti.

MARESCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCA. Poichè è venuto a mia conoscenza che il nostro onorevole collega Ruggero Mariotti è gravissimamente infermo, chiedo se la Presidenza abbia avuto notizia di questa malattia.

Ad ogni modo credo di interpretare il sentimento della Camera inviando al nostro collega i migliori auguri di prossimo ristabilimento in salute. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Debbo dire che mi era pervenuta intorno alla salute dell'onorevole Mariotti, una prima notizia che accennava ad uno stato di qualche gravità; in seguito sono pervenute notizie migliori: ad ogni modo mi farò un dovere di chiedere nuove informazioni.

Presentazione di un disegno di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del ministro del tesoro mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni al conto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di una nota di variazioni al conto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-906.

Questa nota sarà inviata alla Giunta generale del bilancio.

Sull'ordine del giorno.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Vorrei pregare la Camera di voler consentire che il disegno di legge relativo al matrimonio degli ufficiali della regia marina, recentemente da me presentato alla Camera, anzichè agli Uffici sia deferito all'esame della Commissione già nominata che esamina un identico disegno di legge per gli ufficiali del regio esercito.

PRESIDENTE. Si tratta di due disegni di legge identici persino nelle parole; il 629 e il 643. Quello n. 629 è relativo al matrimonio degli ufficiali del regio esercito; ora l'onorevole ministro della marina domanda che il disegno di legge n. 643 relativo alle disposizioni per il matrimonio degli ufficiali della regia marina sia deferito alla Commissione che esamina il primo disegno di legge. Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

(*Così si stabilisce*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione delle spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-1908.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

PAPADOPOLI. Onorevoli colleghi: or sono pochi giorni, nella discussione del bilancio dell'interno, dissi poche parole al capitolo 51, segnalando all'onorevole ministro dell'interno le vicende che si presentano all'occhio dell'osservatore nelle cure da avere per la pellagra e per i pellagrosi. Questo accenno mi serve quasi di esordio a quanto debbo dire all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Veramente l'argomento può interessare anche il capo di questo dicastero, perchè ogni anno, discutendosi questo bilancio si parla di miglioramento di razze bovine, di tutto quello che può venire in aiuto dell'agricoltura, sia come strumenti, sia come elementi: ed a me sembra che, come istrumento, l'elemento uomo sia forse il più importante, perchè è l'uomo, il contadino, che deve mettere in moto tutti gli altri strumenti ed elementi che servono a dare incremento a questa industria.

Dunque, poichè mi si osserva che il trattare della pellagra come malattia è argomento che non trova la sua sede nei capitoli del bilancio di agricoltura e commercio, mi limito a raccomandare all'onorevole ministro di mettersi d'accordo col l'onorevole ministro dell'interno, affinchè, nei limiti della sua potenzialità, voglia adoperarsi alla cessazione di questo malanno e a fare agire quegli istituti che possono fare argine alla diffusione del male.

Voci. Di tutte le malattie.

PAPADOPOLI. Accetto la vostra interruzione. Io però faccio osservare all'onorevole ministro che l'idea che mi ha spinto a parlare l'altro giorno sulla pellagra si può applicare a tante altre cose che dipendono da lui; al desiderio che il Governo si renda conto dei tesori che si trovano nelle attività individuali. Infatti, la cura seguita da molti anni della pellagra è stata fatta principalmente per iniziativa privata, per iniziativa degli enti locali, comuni e provincie, più che dallo Stato. Ora io vorrei pregare il Governo di rendersi conto degli sforzi fatti dai privati e dai corpi locali e che aiutasse questi sforzi.

A me pare che l'iniziativa individuale, in tutte le cose della nostra vita pubblica, è uno dei capisaldi a cui dobbiamo attenerci. Forse qualcuno troverà che io parlo da uomo interessato, perchè questo caposaldo è soprattutto uno degli assiomi della nostra vecchia scuola liberale; ma se io dovessi citare gli uomini migliori che hanno sostenuto questa teoria, dovrei andare al campo-

santo, forse mi dareste dell'antidiluviano, specialmente da quella parte della Camera, (*Accenna a sinistra*) ma io accetto anche questi epiteti, se nello svolgersi dei secoli certe teoriche rimangono salde e se non trovo in quelli che le hanno volute combattere elementie teorie che le possano sostituire efficacemente.

Mi tengo la mia vecchia teoria e per quanto mi si possa dare dell'uomo invecchiato, mi glorio di trovarmi in compagnia con il Bright, il Peel, il conte di Cavour, il Minghetti e tanti altri, il che non può che rinfrancarmi e rendermi orgoglioso perchè mi trovo in buona compagnia.

Per tenermi nel campo delle teorie, ho veduto da molti anni a questa parte molti fatti di coloro che si rendono schiavi della così detta statolatria, (che non ho trovata mai simpatica); però nel campo dei principi io non credo che bisogni attenersi a massime troppo rigide. Si può trovare in qualsiasi campo del buono. Io mi tengo ai miei antichi principi, ma non ripudio quanto di buono posso trovare nel campo altrui. E quindi non porto la mia idolatria per l'iniziativa privata fino al punto di non ammettere che l'opera integratrice dello Stato sia da disprezzarsi. Molte volte può essere utile ed efficace ed io la saluto con gioia; ma ad una condizione: che questa intromissione dello Stato sia fatta con molto tatto, perchè, soprattutto nel campo di cui oggi trattiamo, si può trovare il modo di rispettare le libere iniziative, senza volersi sostituire ad esse.

Io che ho vissuto fra i contadini e soprattutto fra le persone intelligenti che hanno rapporti con i contadini, posso dirvi che se il Governo vuol sostituirsi all'iniziativa individuale, si troverà male; perchè, per bene che farà, sarà sempre rimproverato oltre misura e si vedrà addossati tutti i malanni, anche quelli dei quali non sia colpevole.

Dunque io mi limito oggi ad accennare alcune cose, perchè non voglio fare una trattazione troppo lunga, e pedantesca, essendo sufficiente un semplice accenno quando si parla a persone molte intelligenti, come il mio amico onorevole Cocco-Ortu.

Accenno ai comizi agrari, ai consorzi, a tutte quelle società che hanno scopi inerenti all'agricoltura, come, per esempio, a quelle associazioni per il miglioramento della nostra razza bovina ed anche alle società che si occupano, sia della fillossera, sia di qualsiasi altra parte attinente alla

viticoltura, alle foreste, e di tutte le varie branche che formano il campo molto vasto della coltura e della pratica agricola.

Per conto mio, ho una speciale simpatia per quelle associazioni che hanno il loro campo ben delineato. Preferisco quelle associazioni che si dedicano, per esempio, al miglioramento del bestiame ed alla distruzione della fillossera, perchè esse hanno uno scopo ben determinato, al quale non possono venir meno. Ma, ad esempio, i comizi agrari che hanno uno scopo vastissimo in tutti i rami della coltura della terra, non mi attirano troppo: perchè c'è il grosso pericolo che nella discussione vi siano digressioni che poi riescono fatali e che non danno nessun risultato pratico.

Io pregherei l'onorevole ministro dell'agricoltura di preoccuparsi delle condizioni reali dell'Italia. Nelle mie provincie del Veneto c'è molta iniziativa, molta buona volontà di progredire nella coltura. Mi pare che il Governo dovrebbe aiutare questa buona disposizione, e promuoverla.

Io, che vivo tra questa gente, penso che il Governo può far molto, facendo poco, per esempio (scusi la Camera se entro in particolari, che forse faranno sorridere i miei colleghi), il Governo ha a sua disposizione molte croci... (*Si ride*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ne ho poche.

PAPADOPOLI. ...e tante croci forse si potrebbero risparmiare, anche quelle, da me domandate. (*Si ride*). Poche croci ben date possono produrre un grande vantaggio. Lasciamo questo argomento poco simpatico delle decorazioni, ma un elogio, una parola, detta a tempo, che dimostri al cultore di quella data parte dello scibile agricolo che il Governo se ne occupa, che vuol aiutare i suoi sforzi, lo creda l'onorevole ministro, fa molto e molto bene.

Spesso ho sentito dire dai miei agricoltori, a cui io dicevo «dovreste mettervi voi alla testa»; che vuole, noi lavoreremo e poi chi si occuperà di noi? Dunque, più ancora che le decorazioni e gli elogi, una specie di interesse costante, dimostrato dal ministro o dai capi ufficio del suo dicastero agli sforzi individuali degli agricoltori, sarà il benvenuto e arrecherà un grande vantaggio.

Ora mi viene un'altra idea, che manifesto al mio amico Cocco-Ortu. Noi oggi abbiamo un grandissimo impiego dei concimi chimici, coronato da successi miracolosi. Chi oggi è obbligato a viaggiare, come io, che

forse per mio piacere, viaggio spesso nelle provincie mie, vede un cambiamento mirabile nella attività delle terre; vede terre, che una volta sembravano maledette da Dio, che non rendevano nulla, oggi rigogliose e belle. Ciò si deve soprattutto alla applicazione dei concimi chimici.

Però io osservo che questa applicazione non è così semplice e facile, come pare a prima vista. Non si tratta solo di spargere a casaccio sulla terra quel dato elemento, che è frutto degli studi chimici, ma si tratta di una cosa molto più delicata. È necessario che il concime chimico si adatti alla terra, su cui si sparge, perchè tante volte un dato concime, che produce effetti straordinari in una terra, a cui è adatto, produce effetti contrari e cattivi in un'altra terra a cui non è adatto. In alcune città si sono istituiti uffici chimici per l'esame dei concimi e delle terre.

Vorrei che il ministro di agricoltura si studiasse di propagare questi uffici chimici. Non si tratta di laboratori scientifici tali, che richiedano molti strumenti nè soverchia spesa, ma di laboratori chimici modesti, perchè si tratta solo dell'esame dei concimi e delle terre. Ciò sarebbe di gran conforto per l'agricoltore, il quale potrebbe con certezza sapere di qual trattamento abbisogna la terra che coltiva, e di garanzia per gli utenti sulla bontà dei concimi.

È vero che oramai in Italia, seguendo il sistema americano, le Società, produttrici di concimi, hanno fatto un *trust*; e quindi ci sono poche varietà da scegliere; ma ad ogni modo il compratore non si preoccupa della materia adoperata dal fabbricante, ma della materia adoperata da lui. Questi uffici quindi costituirebbero una garanzia per l'agricoltore e perciò prego l'onorevole ministro di fare, se può, qualche cosa in questo senso.

Ed ora finisco queste mie povere parole, raccomandando al ministro di tener conto delle iniziative individuali e private, ed anche delle iniziative locali. Imperocchè da noi anche i comuni e le provincie che fanno qualche cosa per le scuole di agricoltura, per i comizi agrari e per le Commissioni provinciali, istituzioni tutte che potranno avere forse principî diversi, ma hanno molta affinità fra di loro.

Sarebbe quindi necessario che il Governo le aiutasse e le coordinasse. Imperocchè, creda, onorevole ministro, l'agricoltore, se è aiutato nei suoi sforzi, vi sarà grato. Queste raccomandazioni faccio all'onorevole

ministro, certo che con la sua rettitudine e la sua buona volontà mi darà ragione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

LUCIANI. Onorevoli colleghi, non è un discorso che io voglio fare, perchè mi manca la competenza in questa come in tante altre materie. Penso soltanto di raccomandare alla benevolenza dei colleghi ed all'attenzione del ministro alcune osservazioni, che toccano qualche argomento di quelli che maggiormente travagliano il ramo di amministrazione affidato alle cure del ministro di agricoltura.

Io ho scorso il bilancio di quest'anno, ho letto attentamente la diligente relazione del collega Casciani e ne ho tratto doppio argomento di conforto; primo, perchè ho visto con piacere che si mantiene quella tendenza all'aumento delle spese destinate a favorire l'agricoltura, l'industria e il commercio, tendenza che forma ormai un vanto di tutti i Ministeri che si sono succeduti al potere e che, io spero, andrà progredendo; secondo, perchè ci è dato di constatare che la Camera, per mezzo dei suoi organi, dedica studi interessanti a queste che sono le vere spese produttive.

Particolarmente degna di considerazione mi è parsa quella parte della relazione dedicata allo studio della nostra emigrazione, la quale va aumentando in modo che si potrebbe dire notevole, ma che, come da qualche collega sento suggerire, si potrebbe dire anche spaventevole per le conseguenze che ne derivano.

Il nostro Parlamento ha consacrato a questo problema dell'emigrazione lunghe sedute e lunghi studi; finora però lo ha fatto principalmente, non dico esclusivamente, ma principalmente nell'interesse degli emigranti. Infatti il Parlamento, come ha fatto con la legge del 31 gennaio 1901, si è occupato di assicurare agli emigranti un buon trattamento nella traversata e, finchè sieno possibili, le maggiori facilitazioni al momento dell'arrivo, in modo che essi non debbano essere abbandonati a loro stessi, quando, lontani dalle abitudini e dai conforti della madre patria, toccano il suolo straniero.

Ma è tempo che si incominci un po' a riguardare questo argomento non soltanto nell'interesse di coloro che partono, ma anche di coloro che restano, poichè noi vediamo che alcune provincie sono grandemente spopolate per effetto dell'emigrazione, e questo spopolamento determina

uno stato di disagio di cui non si possono misurare le conseguenze, ma che, date certe circostanze, può arrivare fino a cagionare i luttuosi fatti di Firmo, che anche ieri questa Camera ha avuto occasione di deplorare, poichè sono precisamente quelle le regioni dove lo spopolamento si è maggiormente diffuso.

Se l'esodo dei lavoratori, se la sottrazione di questa che è la parte migliore del nostro sangue (perchè l'emigrazione non bisogna calcolarla soltanto numericamente, ma bisogna considerare che è la parte buona e sana della popolazione che emigra) non dovesse portare altro risultato che l'aumento dei salari per i lavoratori che rimangono, noi potremmo trarne qualche argomento di compiacenza: ma ci sono industrie, l'industria agricola principalmente, che non reggono ad un aumento soverchio dei salari. Esse quindi non tarderanno a soffrirne e ad esserne profondamente, e forse irrimediabilmente, danneggiate.

È un argomento questo del più alto interesse ed io vorrei (e credo in ciò di interpretare il desiderio ed il sentimento di molti nostri colleghi) che il ministro di agricoltura, industria e commercio non lo abbandonasse esclusivamente alla competenza del ministro degli esteri o anche a quella del ministro dell'interno, ma incominciasse egli stesso ad occuparsene seriamente.

Quando l'aumento annuale della popolazione è ridotto in alcune regioni al 2.7 per mille, come nella Sicilia, al 2.1, come nelle Marche, all'1.1, come nella Campania, al 0.6, come negli Abruzzi e nel Molise, l'uomo di Stato non può restare indifferente davanti al pauroso fenomeno.

Comprendo le gravissime difficoltà che si incontreranno nel regolare questa materia, perchè noi ci troviamo di fronte, per esempio, al diritto di libertà personale che non si può coercire; ma appunto per ciò credo necessario di raccomandarlo vivamente alla buona volontà dell'onorevole Cocco-Ortu, il quale è un giurista valente e saprà quindi considerare il tema sotto tutti i punti di vista.

Per mio conto mi limito a manifestare la speranza che si riesca con sagaci providenze almeno a rendere temporanea, più che ora non è, la nostra emigrazione: e questo si potrebbe ottenere incoraggiando in tutti i modi il ritorno, di guisa che esso, oltre che costituire una buona azione, diventi anche per l'emigrato un buon affare.

Degno pure della massima considerazione e di indifferibili provvedimenti a me sembra il tema della fillossera. Lo Stato provvede alle necessità determinate dalla invasione fillosserica in due modi ai quali corrispondono due capitoli del nostro bilancio; primo, con la esplorazione, con la ricerca e con la eventuale distruzione o l'isolamento delle viti fillosserate; secondo, con l'acquisto di viti americane selezionate, con gli studi che occorrono per scegliere tra queste viti le più affini ai nostri terreni ed alle nostre specie e con la vendita ai privati delle talee e delle barbatelle. Due, come ho detto, sono i capitoli che si occupano di questi servizi; il primo è il capitolo 65 che è intitolato « Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix*; l'altro è il capitolo 66, intitolato: « Spese per l'acquisto e la diffusione delle viti americane. Tanto all'uno quanto all'altro di questi capitoli c'è la solita appendice: ispezioni e missioni nell'interesse del servizio. In *cauda venenum!* ma lasciamo stare questo.

Pel primo capitolo sono iscritte in bilancio 652 mila lire, e nell'altro lire 334,610. Però queste cifre non sono che apparenti, perchè non mancherà in tempo più o meno breve la proposta per rinvigorire questo capitolo e metterlo in condizione di soddisfare alle necessità del servizio.

Si verrà quindi a spendere quello che si è speso gli anni precedenti, cioè, per il primo capitolo all'incirca un milione e per il secondo poco meno di mezzo milione in cifra tonda.

Qui vorrei aprire una parentesi per domandare a me stesso quale sia la ragione di portare alla Camera queste cifre, non dirò fittizie e artificiose, ma assolutamente, notoriamente, inevitabilmente inadeguate ai bisogni, per doverle poi completare con proposte di nuove assegnazioni. Mi sembra che quando per tanti anni è stata dimostrata la necessità di impostare una cifra molto maggiore, tanto varrebbe venire a proporre la cifra più corrispondente alla verità. Facilmente molti colleghi troveranno in questo concetto una certa ingenuità. Me la perdonino considerando che l'ingenuità suole essere compagna del noviziato.

Tornando all'argomento, io ho voluto fare uno studio comparativo sul modo come sono state spese nelle diverse annate le somme del capitolo 65.

È da osservare che i servizi di esplorazione e di arresto della fillossera sono cominciati nel nostro paese dal 1879. Nei

primi quattro anni furono spesi tre milioni duecento e tante mila lire, ed in seguito (per non tediare la Camera con una serie di cifre che ognuno può trovare nelle relazioni del bilancio o in pubblicazioni ufficiali) è stato speso poco più di un milione all'anno. Per l'altro capitolo invece si sono spese all'incirca 400 o 450 mila lire. Ora si comprende come nei primi anni della manifestazione del flagello non si volessero lesinare le spese per andare incontro a questo nemico, per cercarlo, per scoprirne i focolari, per tentare il possibile per arrestare la diffusione della fillossera; ma, passati tanti anni, quando questi servizi si sono dimostrati quasi assolutamente inefficaci, continuare a spendere circa un milione all'anno per lo stesso scopo non mi sembra atto di buona amministrazione; tanto più che oggi, secondo risulta da una pubblicazione ufficiale del Ministero di agricoltura, le provincie fillosserate sono 45.

Ma, siano 45 o 41, come risulta da un altro documento ufficiale, è positivo, che da una parte l'invasione ha preso grandi proporzioni e dall'altra che tutte le spese fatte finora furono insufficienti ad arrestarne il corso.

Consideriamo ora il capitolo riguardante l'acquisto delle viti americane, gli studi per adattarle ai nostri terreni, e agli innesti delle uve nostrane.

Anche questo capitolo resta invariato, da diversi anni in qua poichè nel 1888-89, fu di 423 mila e tante lire; nel 1899-900, di 430 mila e tante lire, e, nell'ultimo esercizio 1905-906, fu di 451,389 lire.

Ora, se la mia logica non è molto zoppicante, mi pare che, da una parte, bisognerebbe restringere la spesa del capitolo che concerne la ricerca di un nemico che non si fa cercare e che è dappertutto (poichè i possidenti che non l'hanno in casa, sono certissimi di averlo di qui a due o tre anni); d'altra parte, occorrerebbe allargare la spesa, perchè i proprietari potessero ricostituire i loro vigneti.

Non so quali risultati abbiano ottenuto i funzionari tecnici addetti al Ministero di agricoltura.

Veramente, se dovessi ricordare fatti che sono a mia conoscenza, dovrei concludere poco favorevolmente per loro.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. S'ingannerebbe.

LUCIANI. Completerò il mio concetto, onorevole ministro, e vedrà che non sono distante dalla sua opinione. In linea di fatto

mi risulta positivamente che, non più di un anno fa, nella nostra provincia fu un proprietario che si era rivolto agli agenti locali che si occupano di questa materia, per domandare niente più che consigli per ripiantare il suo vigneto; ebbe per risposta che avesse la bontà di aspettare ancora qualche tempo, perchè gli studi non erano completati.

Ora, onorevole ministro, la fillossera è comparsa in Italia, se non m'inganno, fin dal 1878; ed è dal 1879, che s'inscrivono cifre importantissime nel bilancio. Ora, dopo la bellezza di ventotto anni, non essere in condizione (anche nelle Puglie, la fillossera si è manifestata da circa dodici anni) non essere in condizione di dare neanche buoni consigli, mi pare veramente un insuccesso. Non dico addirittura il fallimento; ma certamente un insuccesso notevole.

Però, devo riconoscere (su ciò mi accosto all'opinione del ministro) l'importanza grande degli studi che sono stati fatti, forse con criteri non abbastanza pratici. So che funzionari tecnici dedicano le loro cure sapienti alla selezione del vitame americano, all'adattamento di questo ai nostri terreni, e specialmente agli innesti con le diverse specie nostrane; so che questi studi sono stati coronati da notevoli, se non pieni, risultati; so che, per esempio, è stato sperimentato, con discreto successo, un sistema curativo delle viti infette; sistema atto a prolungare l'esistenza delle viti, per diversi anni. Dubito (fra parentesi) che questo sia un bene: poichè credo che prolungare questa agonia significhi alimentare inutilmente le speranze e per conseguenza aumentare il danno; ad ogni modo, scientificamente, bisogna convenire che questo è sempre un buon risultato. Soprattutto, si sono ottenuti risultati mirabili in quella parte degli studi che riguarda la produzione forzata delle barbatelle innestate, che si ottengono oggi con facilità e rapidità.

So pure che oggi noi siamo in condizione di produrre un numero notevole di queste barbatelle innestate, le quali possono considerarsi come il vero strumento della ricostituzione, lo strumento efficace mercè cui saremo forse salvati dalle ultime conseguenze di questo flagello.

Ma con tutto questo, onorevole ministro, forse appunto per ragione della esiguità delle somme destinate a questo capitolo, i risultati non sono tali, quali i bisogni esigerebbero; giacchè dalle ultime pubblicazioni ufficiali del Ministero di agricoltura

risulta che nel 1905 sono state distribuite 7,774,778 di talee e un milione 878,867 di barbatelle. Di fronte a questa distribuzione si avevano richieste enormemente maggiori, per non meno di 25 milioni fra talee e barbatelle.

Nel 1906 non si sa ancora quale sia il numero delle barbatelle e delle talee distribuite. Intanto sono assicurate delle richieste per 30 milioni, richieste destinate a rimanere, per due terzi almeno, insoddisfatte.

Ora, onorevole ministro, io domando a lei, che è così pratico delle materie alle quali è preposto, se non creda venuto il momento di restringere la somma destinata al capitolo 65, e di allargare invece quella del capitolo 66.

Questa è una necessità logica, e il non farlo significa essere schiavi di quella specie di tradizione, per la quale, quando si è impiantata una cifra nei bilanci, non c'è verso di ridurla; di quella specie di tradizione, per cui molte categorie di impiegati, in pianta stabile, straordinari o avventizi, hanno imparato a trovare in questi capitoli la soddisfazione delle loro esigenze, e non c'è verso di indurli a rinunziarvi, non c'è verso di persuadersi a rivolgere altrove la loro attività e i loro appetiti.

E quando pure, onorevole ministro, si sarà fatto questo, a mio modo di vedere, non si sarà fatto neanche abbastanza, giacchè è indispensabile largheggiare anche nel sistema di distribuzione. Per il decreto del 17 ottobre 1904 queste distribuzioni si fanno gratuitamente per soddisfare le piccole richieste e si fanno invece a titolo oneroso, cioè facendole pagare ad un prezzo insufficientemente remunerativo — tanto è vero che l'industria privata e i consorzi fanno la concorrenza allo Stato — quando le richieste eccedono certi limiti.

Si comprende agevolmente che una qualche garanzia occorre stabilire perchè le richieste non siano, senza nessuna ragione, eccessive, perchè non si richiedano delle talee e delle barbatelle per alimentare i focolari domestici; ma credo pure che quando si saranno stabilite le opportune garanzie, occorrerà venire indubbiamente alla distribuzione gratuita o quasi.

Questa è una ragione di più per allargare la cifra del capitolo 66, perchè noi, onorevole ministro, ci troviamo in questa condizione: i nostri contadini una volta erano abituati a considerare gli esploratori come la fantasia popolare considerava gli untori nella famosa peste di Milano. Essi

ora cominciano a ricredersi: cominciano a credere che veramente questi untori percorrano le campagne nell'interesse vero dell'agricoltura; ma bisogna anche dire che le loro preoccupazioni non sono assolutamente infondate, perchè gli esploratori certamente non vanno nei vigneti per diffondere la fillossera, ma i sistemi di disinfezione sono così primitivi, così illusorii, da aversi indubbiamente un risultato molto simile a quello che si avrebbe se andassero appunto per seminare la fillossera.

Basta ricordare che questi esploratori passano indifferentemente dall'uno all'altro terreno, da quello infetto a quello immune, cercando di sfuggire alle prescrizioni dei regolamenti; e quando non vi riescono, si limitano ad immunizzare i loro indumenti e le loro scarpe facendole passare rapidamente sopra una fiammata.

In questa Camera non mancano scienziati di altissimo valore, i quali sono in grado di attestare quale serietà si possa attribuire a queste precauzioni, e quali risultati se ne possono avere.

Io credo quindi, onorevole ministro, che bisogna intensificare la produzione e la distribuzione delle talee e delle barbatelle innestate e contemporaneamente ricorrere senza indugio ad altri provvedimenti legislativi atti a mettere i proprietari nella condizione di ricostituire i loro vigneti; giacchè molti sono convinti della necessità di venire alla ricostituzione, ma non hanno i mezzi.

È merito di questo Ministero e di quelli che lo precedettero d'avere presentati importanti disegni di legge che agevoleranno la desiderata ricostituzione. Ricorderò il disegno di legge presentato al Senato per rendere obbligatoria la costituzione dei consorzi antifillosserici, come è stato fatto per le Puglie dalla legge del 1901. È da ricordare anche a titolo di onore l'altro progetto, che giace davanti alla Camera da molti mesi (intorno al quale soltanto quindici giorni fa fu distribuita una pregevole relazione del collega Da Como) per il quale sono concesse facilitazioni di imposte ai terreni colpiti dalla fillossera. Intorno a quel disegno di legge io avrei delle riserve da fare, perchè esso incoraggia in generale tutte le ricostituzioni, non escluse quelle ottenute coi vitigni nostrani, che ci preparerebbero le stesse sorprese di cui oggi siamo vittime. Ma a parte questo (non è il caso di parlarne oggi) debbo riconoscere che l'opera del Governo, non menò che quella dei consorzi antifillos-

serici — tra i quali attivissimi quelli costituiti nelle Puglie per la legge che ho ricordato — è rivolta alla tutela dei grandi interessi della viticoltura.

Sono tuttavia d'avviso che non raggiungeremo lo scopo, se non ricorreremo a mezzi straordinari, prendendo esempio da quello che fu fatto altrove.

Gli onorevoli colleghi sanno meglio di me ciò che è stato fatto per combattere la fillossera dalle altre nazioni che si sono trovate nella nostra condizione, e specialmente quello che è stato fatto in Ungheria; la quale, come si trovò al cospetto di questo flagello, da quella forte nazione che è, sempre in prima linea sulla via dei miglioramenti economici, istituì una cassa di prestanze dotandola di ben quaranta milioni di fiorini, da concedersi agli agricoltori per metterli in condizioni di ricostituire i loro vigneti, all'interesse del due per cento col diritto di ammortizzamento in trent'anni.

Questi, onorevole ministro, sono i mezzi da adoperare per far fronte ad un disastro che minaccia di impoverire il paese. All'infuori di questi io non so veramente che cos'altro si potrebbe suggerire; nè credo che sia questa la sede per ricercare tali espedienti.

Se questa ricerca io tentassi, mi si potrebbe accusare di voler rubare il mestiere, come si suol dire, all'onorevole ministro, e non ho nè la capacità nè l'intenzione di farlo.

Ora gli agricoltori si trovano nel duro bivio, o di aspettare che i vigneti muoiano per esaurimento a causa della fillossera, oppure di cacciarsi nell'impresa, per loro impossibile, di una ricostituzione che li ridurrebbe alla miseria prima ancora che essi possano godere i frutti del loro lavoro e dei loro sacrifici.

Onorevole ministro, questi viticoltori nella impossibilità in cui sono di far fronte a questo spaventevole pericolo, questi agricoltori che rappresentano ancora la parte più sana della nostra popolazione, questi agricoltori che con le loro fatiche fecondano nella terra uno dei principali fattori della grandezza nazionale, molto sperano da lei; ed io mi auguro che le loro speranze non rimarranno deluse. (*Bene! — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

VALLI EUGENIO. Ieri, tanto per regolarmi, domandai al mio amico onorevole

Baccelli Alfredo se avesse parlato a lungo su questo bilancio. Mi rispose che avrebbe discorso piuttosto brevemente, adducendomi una ragione che, secondo me, aveva solo un lato di verità. Egli disse: perchè parlare a lungo se usciamo da una discussione avvenuta appena pochi mesi fa, cioè in dicembre? Io replicai: sì, è vero, ma allora si trattava di un bilancio già consumato per la metà! E ne trassi questa conseguenza: che se la Camera non può discutere largamente un bilancio quando l'esercizio relativo è già avanzato, e se viceversa non può discutere quando il bilancio viene con grande sollecitudine, dovuta al carissimo collega Casciani che ne è il relatore, quando mai la Camera troverà il tempo opportuno per occuparsi del bilancio che investe l'intera vita economica dello Stato?

Quindi io calcolo sulla benevolenza dei colleghi, e parlerò, oggi, su questo bilancio, con una discreta larghezza.

Comincio col rilevare che l'onorevole Casciani è già alla sesta relazione sua su questo bilancio. Le sue relazioni costituiscono vere e proprie monografie, che si leggono con grandissima attrazione, la quale dovrebbe essere superata solo dal relativo profitto. Queste relazioni sono il frutto di accurate e diligenti indagini, penetrano nella midolla dei più ardui problemi della nostra vita nazionale. (*Dalla tribuna pubblica vengono lanciati nell'Aula molti fogli.*)

Dicevo dunque, onorevoli colleghi, che c'è sempre da imparare, almeno per parte mia, dalle relazioni del nostro specialista Casciani. E, per dare un po' di struttura al mio discorso, che si tradurrà in altrettanta chiarezza, voglio dividerlo in tre parti, con uno spunto d'appendice intorno a due problemi vitali, all'ordine del giorno, in questo momento, che preoccupano, turbano, danneggiano le energie del popolo italiano.

Vi parrà una divisione romantica, ma corrisponde ad una realtà concreta. Io parlerò, adunque, di luci, ombre e pericoli. Infine, accennerò ai due punti che destano la più legittima preoccupazione.

Quali sono le luci? Esse, vengono rappresentate da altrettanti indici, raccolti e coordinati assai diligentemente dall'onorevole relatore, e io li pongo in evidenza, accompagnandoli con alcuni brevi ed opportuni commenti. L'egregio collega vedrà, almeno, che c'è qualche anima pia, che si occupa e studia i suoi lavori. (*Si ride.*)

CASCIANI, *relatore.* Grazie, grazie.

VALLI EUGENIO. Cominciamo dai ter-

reni messi nuovamente a cultura. Intendiamo bene.

Non alludo ai terreni, così detti, incolti, intorno ai quali c'è tutta una letteratura agraria, in gran parte, almeno, rettorica.

No. Parlo dei terreni semi-incolti. In proposito, il lavoro italiano, ha, oramai, strappato alla inerzia 40,000 ettari nuovi di terreno.

Per queste culture, c'è nel nostro paese, un movimento assai lusinghiero, e speriamo nella sua intensificazione progressiva. Milano, benemerita anche in questo, è alla testa di queste rinnovate energie agricole-industriali.

Nella Lombardia, specialmente, ed anche in qualche altra località, come nel Lazio, ma i capitali sono in gran parte del settentrione d'Italia, si formarono alcune Società a questo scopo, così tecnicamente e lodevolmente precisato: acquistare questo tipo di terreni, ridurli alla cultura adatta, con progressione più o meno lenta, a seconda dei casi: costruir case coloniche, stalle e ricoveri per animali: frazionarli, condurli direttamente, o no, dopo riflessioni mature, ed anche rivenderne in parte, in piccoli lotti, con mire speculative, certamente, ma senza ombra di eccesso, perchè, in fondo, domina, in tali Società, un vero spirito di progresso e miglioramento agrario. (*Bene!*)

M'è, quindi, dispiaciuto d'aver letto, ieri, un articolo di un eminente uomo, per il quale ho sempre sentito una stima così alta, che confina con la venerazione. Alludo a Pasquale Villari. Uomo di idealità purissime, quasi si lagna di queste Società agricole, perchè crede o teme che poi si sfruttino i risparmi degli emigranti dell'Italia meridionale, che ritornano, pochi in verità, facendo salire i terreni ad altissimi prezzi. Il fenomeno è vero, appena scarsamente; ma l'aumento di quei fondi non riflette punto queste Società, che sono ancora pochissime e di costituzione appena iniziale.

Quindi, è meglio dare alle parole dell'onorevole Villari un carattere puramente sentimentale, ma senza nessun valore pratico.

Guardiamo, ora, la produzione, che è in aumento confortevole. Il frumento, da ettolitri 10.08 per ettaro è aumentato fino ad 11.82, e così pure sono in progresso il granturco, il riso, il vino, l'olio, gli agrumi, i bozzoli.

Ecco l'asse fondamentale per il paese nostro; ecco l'unico modo con cui, non sciogliere la questione sociale, che, per un

verso o per l'altro, sarà sempre eterna, come il mondo; ma avvicinarci a togliere gli stridori e le ingiustizie, con beneficio progressivo dei lavoratori e degli umili. Tutti i socialismi possibili, colle loro diverse e incomprendibili denominazioni e varietà, si possono concretare beneficamente soltanto in questo: aumentare, aumentare, aumentare la produzione.

Allora, per effetto di compensi inevitabili, anche la condizione di tutti gli operai, industriali e agricoltori, migliora. E noi avremo fatto l'utilità comune, con adempimento del nostro dovere. (*Approvazioni*).

Come pure, abbiamo un'altra produzione di grande importanza.

La cultura della bietola si estende già a 50,000 ettari, con impiego di oltre 12,000 lavoratori. E si estenderà anche di più, in un prossimo avvenire.

Il reddito della tassa di fabbricazione dello zucchero e dazio doganale è salito, per l'esercizio 1905-906, a milioni 84,143,000. Lo zucchero prodotto all'interno fu di quintali 1,120,000 e quello venuto di fuori di quintali 60,000.

Ma questa cultura della bietola, che è così legata oramai intimamente alla terra, in parecchie regioni d'Italia, ha corso, in questi ultimi tempi, un qualche pericolo, oramai scongiurato, speriamo, definitivamente.

Si è detto: noi abbiamo lo zucchero ad alto prezzo, in confronto di parecchi altri paesi. Quale il rimedio?

Abbassiamo il prezzo della tassa di fabbricazione; e questo potrebbe andar bene, forse, quantunque, oramai, si sappia la difficoltà gravissima alla quale si andrebbe incontro.

Ma c'è ben di più e di peggio. Si mirava a mutare il rapporto tra la tassa di fabbricazione e il dazio doganale, in modo da concedere una protezione alle fabbriche, assai minore della attuale, alterando artificiosamente la verità tecnica e prendendo a pretesto l'elevatezza, in borsa, delle azioni saccarifere, le quali formano, puramente, un'elemento della speculazione, come quelle di qualsiasi altro valore. Scopo, oramai, confessato apertamente: far morire le fabbriche, con rapidità immediata o con lentezza sicura, quasi che non rappresentassero circa 240 milioni, a valor commerciale, di capitale, e non si dovesse prevedere, anche per i ciechi-nati, tutta la ripercussione sul corso degli altri valori esistenti sul mercato, sul prezzo delle bietole, sulla rimu-

nerazione dei salari, sull'avvicendamento delle culture, ecc. ecc.

Sapete che è avvenuto?

È avvenuto un fatto nuovo, cioè vecchio, oramai, per la Francia ed altri paesi; ma nuovo alla nostra osservazione.

Ho qui, davanti a me alcuni giornali vinicoli, italiani e stranieri, un giornale dell'onorevole Ottavi, molto accreditato e il *Corriere delle Puglie*.

Riassumo con una parola. Si dice ed è provato, coll'esempio della Francia, che nei paesi eminentemente vinicoli, e l'Italia sta in prima linea, non può parlarsi di zucchero a basso prezzo, perchè il Mezzogiorno nostro non potrebbe più vendere i suoi vini da taglio.

La Francia è impressionatissima e cerca riparo ai dieci milioni di ettolitri di vino, fatto collo zucchero. In Italia accadrebbe altrettanto. E, allora, l'agitazione nel Mezzogiorno sarebbe immediata e inevitabile, compromesso nei suoi più vitali interessi.

Il Ministero è avvertito (*Commenti*).

Andiamo avanti.

È notevole l'aumento nella esportazione del formaggio (1890, quintali 57,000) in confronto del 1905 (quintali 171,000). Il burro da 44,000 è arrivato a 60,000 quintali. Nei cavalli è diminuita l'importazione austriaca per un valore di 14 milioni. Nelle materie concimanti da un'importazione pel valore di 23 milioni siamo giunti a 32. Nell'impiego dei perfosfati da 3 milioni di quintali siamo giunti a 5. Nelle macchine d'ogni sorta dal valore importato di un milione e mezzo nel 1896 siamo ad oltre sei milioni nel 1905.

Per la malaria, in forza di molte benemerenze, tra cui vedo l'onorevole collega Celli, la mortalità, in 20 anni, è diminuita di un terzo.

MARESCA. Grazie al chinino di Stato.

VALLI EUGENIO. Grazie al chinino di Stato, onorevole Maresca, e ad una serie di lodevoli provvedimenti del Governo e di privati, i quali sempre più comprendono quanto sia crudele (e credo che l'aggettivo sia a posto) mettere i coltivatori del suolo, non solo in condizione disagiata, ma anche evidentemente pericolosa e perfino letale.

Altrettanto dicasi della pellagra, diminuita dal quinquennio 1890-1894 al quinquennio 1900-1904, da 3767 a 2864 persone, morte per questo sciagurato flagello.

Riassumo: nel campo industriale, sono aumentate le scuole ed è cresciuto il numero degli allievi: è in incremento il con-

sumo di tutti i combustibili: vengono impiegate maggiormente le forze idrauliche: il commercio nazionale non può assomigliarsi ai 12 miliardi della Germania, ai 9 miliardi della Francia, e neppure ai 9 e 6 rispettivamente dell'Olanda e del Belgio.

Ma constatiamo, con compiacenza, che, nell'ultimo decennio, l'Italia aumentò il suo commercio internazionale di un miliardo e mezzo, e nei soli ultimi undici mesi esso crebbe di 438 milioni, con progresso di 160 milioni sugli undici mesi antecedenti.

Confortiamoci, adunque. E non facciamo il paragone cogli altri Stati più prosperi, per diminuire il merito italiano, perchè noi appena da ieri siamo sorti a vita di nazione, mentre questi altri paesi hanno una tessitura e struttura economica ed industriale da molti e molti anni. (*Approvazioni*).

Ora passiamo alle ombre, cioè nel campo statistico, (*Ooh!*) intorno al quale non dirò una parola sola scortese all'onorevole Cocco-Ortu, avendo per lui molta stima ed amicizia, ma devo pur essere sincero col suo bilancio.

Come m'è venuto in mente di occuparmi di questo argomento? Soltanto perchè il segretario di legazione del Giappone, il signor Kusakamè (Sankuro), molto cortesemente m'ha inviato l'annuario statistico del Giappone del 1906. Bisogna vedere che splendore, che meraviglia! Egli stesso, sempre per cortesia, mi ha mandato qualche giorno più tardi un riassunto statistico dell'Impero del Giappone nel ventesimo anno, pubblicato anche questo nel 1906. Ieri l'onorevole Poggi ha citato il Giappone a proposito di alcune statistiche. Ma bisogna vedere, onorevole ministro, come è fatta la statistica degli animali, dei quali noi non sappiamo nulla. Non mi dica, onorevole ministro, che si è fatto qualche cosa, perchè conosco bene l'argomento. So quello, che ella ha fatto; ed anzi a questo proposito le dirò qualche parola gentile, non però molte. (*Si ride*). Ritornando a questa statistica del bestiame, posso affermare che in un paese, come l'Italia, non si sa quanti animali ci sono. (*Si ride* — *Commenti* — *Approvazioni*).

Il Giappone divide la statistica del bestiame in 19 parti, con indicazioni specifiche di tutto; e noi non sappiamo nulla di nulla, tantochè nel congresso degli agricoltori ho sentito a questo proposito un coro di indignazione. Non spiegherò qui tante cose, che voi tutti conoscete meglio di me; ma, come si fa ad andare avanti così?

CASCIANI, *relatore*. Quest'anno ci sarà VALLI EUGENIO. Si dice che quest'anno ci sarà; purchè non si rinnovi quello, che ha detto un ministro, molto più facile nel promettere che nel mantenere, troppo facile di parola, ma non altrettanto facile nelle opere. (*Commenti*). A questo riguardo voglio dare un piccolo consiglio all'onorevole Cocco-Ortu per una riforma organica, che può fare questa sera stessa, andando al suo Ministero.

L'ultimo annuario statistico, che abbiamo, è del 1904. Ora sapete, onorevoli colleghi, quale è la riforma che consiglio al ministro? Di pagare il debito alla tipografia, perchè non è stato ancora pagato. Questo annuario figura tuttora presso la tipografia Bertero come un debito del Ministero di agricoltura! (*Si ride*). Ma dirò ancora un'altra cosa, che ella, onorevole Cocco-Ortu, potrà comunicare al suo collega, il ministro di grazia e giustizia. Ieri son salito su in biblioteca ed ho detto al commendator Fea: Mi faccia la cortesia, desidererei la collezione ufficiale delle leggi del 1905.

— La collezione ufficiale delle leggi del 1905? Mi dispiace tanto, ma non è stata ancora pubblicata! —

Ma come! Siamo al 14 febbraio del 1907 e la biblioteca della Camera non ha ancora la collezione ufficiale delle leggi del 1905?!

A che venite a parlare di riforme organiche? Quali riforme? Sulla carta, e niente altro. Eppure si tratta di notizie essenziali, che devono interessare il Governo, qualunque esso sia.

Perchè non si è fatta questa pubblicazione? Non lo so. So soltanto che il guardasigilli, in tempo utile, deve far pubblicare la collezione ufficiale delle leggi dello Stato, perchè il paese ha diritto di possederla.

Ma v'è di più ancora, e chiedo permesso all'onorevole Presidente di allegare la prova relativa, con una tabella A.

Tabella A.

Prospetto dimostrativo del personale e dei fondi assegnati alla Direzione generale della Statistica dall'anno 1885-86 all'anno 1906-907 (non compresa la spesa straordinaria per il censimento della popolazione).

ESERCIZI finanziari	Impiegati di ruolo e straordi- nari	Somme iscritte nel Bilancio di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio				Contributi pecuniari di altri Ministeri	Totale generale (somma delle colonne 6 e 7)
		per personale (a)	per materiale (b)	per spese di stampa	in complesso		
1	2	3	4	5	6	7	8
1885-86.	193	395 000	36,000	158,000	589,000	35,000	624,000
1890-91.	177	325,820	30,000	70,000	425,820	29,300	455,120
1897-98.	128	287,760	12,000	28,740	328,500	5,000	333,500
1901-902	81	201,930	3,000	14,500	219,430	»	219,430
1906-907	62	177,080	500	14,500	192,080	»	192,080

(a) Nelle somme iscritte in questa colonna non è tenuto conto delle indennità di residenza di loro natura variabili, il cui ammontare individuale non risulta dalle pubblicazioni ufficiali.

La spesa per questo titolo non è scemata nella stessa proporzione in cui è diminuito il numero degli impiegati perchè nel ventennio gli stipendi ed assegni del personale sono stati accresciuti a diverse riprese, onde è sensibilmente aumentato lo stipendio medio individuale.

(b) L'enorme diminuzione che si nota nelle spese per il materiale è dovuta principalmente al fatto che parecchie di esse gravano ora sui capitoli di « spese generali ».

NB. — Le spese riguardanti l'esercizio 1884-85 sono tolte da uno studio pubblicato dall' in allora Direttore generale di Statistica, prof. Bodio, nel Tome I (3^{eme} liv.) del « Bulletin de l'Institut International de statistique », année 1886 (pag. 231 e seg.).

Le cifre per gli esercizi 1890-91, 1897-98, 1901-902 sono riprodotte dalla Relazione Casciani sul bilancio del Ministero di agricoltura per l'esercizio 1902-903, ma integrate, quanto alle spese per il personale, coll'ammontare degli stipendi degli impiegati ordinari desunto dalla pubblicazione periodica intitolata « Ruoli di anzianità, ecc. » e quanto alle spese di stampa per l'esercizio 1890-91, da un'altra memoria a stampa del Bodio stesso sull' « Ordinamento del servizio di statistica in Italia ».

Per l'esercizio 1906-907 i dati sono tratti dal corrispondente stato di previsione della spesa per il Ministero di agricoltura e dal « Bollettino ufficiale » del Ministero stesso.

Come funziona il nostro Ufficio? È qualche cosa di incredibile, di inverosimile! Noi avevamo, nel 1885-86, 193 impiegati. Oggi, dopo venti anni, cioè, quando tutto il movimento agrario, economico, industriale, operaio, si intensifica continuamente; quando il materiale tecnico è indispensabile, in ispecie, nelle questioni tributarie di varia indole, abbiamo avuta la bravura e la sapienza di diminuire i nostri impiegati di ruolo e straordinari, addetti alla statistica, fino al numero di sessantadue.

E le spese? Necessariamente diminuite in proporzione, da lire 624,000 ridotte a lire 192,080. Diminuzione di due terzi! (*Commenti*).

Ecco la bella riforma organica che abbiamo fatta!

Ecco perchè diceva all'amico Casciani che aveva torto di interrompermi, poichè non ha nessuna colpa in ciò; anzi egli è un benemerito. Nella sua relazione al bilancio del 1902-903 (perchè, se da qualche tempo non ho parlato alla Camera, sono un discreto e modesto studioso, e quindi leggo per conto mio) trovo queste parole:

« Gli stanziamenti non consentono che un lavoro limitato ed insufficiente alle moderne esigenze della nostra vita politica ».

E l'onorevole Rava, che ha facile molto la parola, nel 26 marzo 1904 diceva di deplo-
rare tale stato di cose, e prometteva di

fare del suo meglio per riparare agli inconvenienti lamentati. E sapete come è stato riparato? In un modo tutto a rovescio. Imperocchè nel decreto del 9 gennaio 1887, che approva un nuovo ordinamento del servizio di statistica, esiste un articolo 11, il quale dice:

« Appartengono alla prima categoria (cioè a quelle statistiche che debbono ripetersi ogni anno) il movimento dello stato civile — la statistica dell'emigrazione — la statistica delle cause di morte — il movimento degli infermi negli ospedali — la statistica giudiziaria civile e commerciale — la statistica giudiziaria penale — la statistica dell'insegnamento elementare — la statistica dei bilanci dei comuni, delle provincie e delle Camere di commercio, ecc., ecc. ».

Invece tutto ciò venne abbandonato da parecchi anni. E così l'Italia, un paese di trentaquattro milioni di abitanti, non possiede una statistica nè degli ospedali, nè dell'insegnamento medio e superiore, nè dei bilanci delle Camere di commercio, nè del movimento degli impiegati e dei pensionati dello Stato, nè dei prezzi delle principali derrate.

La statistica sull'emigrazione da annuale è stata ridotta a biennale nel 1903; quella sull'insegnamento elementare, pubblicata fino al 1895-96, venne successivamente pubblicata ad intervalli di tre anni, arrestandosi al 1901-902. Ma c'è anche di peggio!

Siamo in presenza di un disegno di legge sulla riforma dei tributi locali; disegno di legge importantissimo che ha formato materia di molti studi per parte dell'onorevole Majorana prima e poi dell'onorevole Massimini e che credo od almeno è sperabile possa portare utili risultati.

Or bene, si sa come occorra sostituire alcuni di questi tributi locali, e come ciò sia difficile, specialmente per le conseguenze, data la costituzione speciale del nostro paese. Ciò si è visto anche ultimamente per la legge sulle provincie meridionali e sulle Calabrie; e basta leggere in proposito l'articolo pubblicato dall'onorevole Dal Verme nella *Nuova Antologia*, in cui si rilevano gli errori commessi nelle leggi, che sono state studiate imperfettamente.

Ora come si può venire qui a proporre riforme di così grande importanza, quando non abbiamo gli elementi di fatto sui quali fondarci?

Vogliamo forse fare riforme filosofiche ed astratte? Non è possibile! Eppure la statistica sui bilanci comunali e provinciali,

dopo i volumi riferibili all'anno 1899, finisce; e si noti che questi volumi furono pubblicati a periodi, da due a quattro anni, e l'ultimo di essi, pubblicato nel 1901-903, contiene dati, che hanno un valore soltanto per l'anno 1899, mentre oggi siamo al 1907.

Tutti sappiamo come la demografia possa essere mutata, e come purtroppo nelle provincie meridionali possa essere mutata in seguito a quella tormentosa emigrazione; tutti sappiamo come ci sia un vario assetto economico ed industriale in alcuni altri paesi, e come questo può variare anche da un anno all'altro.

Ora, quando ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, che si riferisce alla riforma dei tributi locali, ed abbiamo dati di fatto, che si riferiscono all'anno 1899, come facciamo noi ad approvare questo disegno di legge?

Ci manca la base principale per le nostre deliberazioni.

E non è a dire che queste statistiche le abbiano almeno i Ministeri; non le hanno affatto; tanto è vero che è accaduto un fatto curioso ad un ministro delle finanze. Permettete che vi narri un aneddoto di caratte e autentico.

Quel ministro faceva chiamare un giorno un impiegato della Direzione generale di statistica perchè gli avesse a fornire notizie con riferimento alla proprietà fondiaria secondo le sue varie entità, cioè grande, media e piccola.

Sapete che questa questione delle piccole quote è stata varie volte sollevata in questa Camera, ed il ministro voleva esserne giustamente informato. Senza di che non era possibile far niente.

Orbene questa persona disse: senta, Eccellenza, (avrà detto anche Eccellenza, ed era il suo dovere), (*Si ride*) noi queste statistiche non le abbiamo. — Come è possibile che non le abbiate? — No, non le abbiamo.

Passano una ventina di giorni; e questa persona legge nei resoconti della Camera che il ministro da quel banco aveva parlato della proprietà fondiaria, ed aveva anche indicato le cifre riferibili alla grande proprietà, alla media proprietà, e alla piccola proprietà.

Ed allora, ha detto questa persona, mi sono confortato pensando: dunque queste cifre il ministro le ha trovate all'infuori dell'ufficio generale di statistica. Ed ha colto un'occasione per dire al ministro: senta, mi levi una curiosità; dove ha trovato quelle cifre? perchè così possono far parte

anche della statistica, che ho l'onore di dirigere. E quegli: Ma che, caro amico, le ho inventate per il momento. Ci vuole altro! Alla Camera passano tante cose! Ho colto l'occasione per dare cifre approssimative; ma non avevano nessun contenuto pratico, perchè la statistica non c'era. (*Interruzioni* — *Commenti*).

Non faccio il nome, perchè la persona non esiste più! (*Commenti*).

E lo stesso è nei riguardi delle statistiche agrarie. Ne parlo, perchè ho promesso al congresso degli agricoltori di dirne una parola alla Camera.

Queste statistiche agrarie non esistono da tanti anni. E perchè? Per un conflitto, per una diversità di apprezzamento dei vari ministri, che avevano l'obbligo di farle compilare. Le statistiche agrarie costano dalle trecento alle quattrocento mila lire. Una somma piccola relativamente a quella enorme bocca di lupo, che è lo Stato italiano, che ingoia milioni e milioni. Queste trecento mila lire non si è mai trovato il modo di spenderle e, quando si è trovato il modo di spenderle, si è detto qui che queste statistiche si sarebbero fatte e poi non si è fatto niente. E voglio dire perchè:

L'onorevole Guicciardini intanto non le voleva più, perchè le trovava (ed in parte era vero) un po' confuse riguardo al modo di redigerle. E quindi sopprime le statistiche. Per parte mia trovo che, se c'è un male, bisogna cercare il rimedio, e non sopprimere una cosa buona per la sola circostanza che fu fatta male. (*Commenti*).

Allora è venuto l'onorevole Rava, che è un uomo di molte buone intenzioni, lo riconosco, (*Si ride* — *Commenti*) e che lavora anche moltissimo; ed ha preso impegno che queste statistiche si sarebbero fatte. Ma che cosa è avvenuto? Invece di trecentomila lire ha stanziato un primo fondo di venticinquemila lire per pubblicare le monografie; cioè ha fatto omaggio alla monomania italiana dello scrivere. Perchè non abbiamo bisogno di monografie ed in questo lodo il ministro attuale. Le cifre ognuno le interpreta a seconda della testa sua e degli studi suoi. Non c'è bisogno che trovi un commento già fatto; perchè un professore di statistica, naturalmente, trae conseguenze, non a seconda delle cifre, ma a seconda del modo con cui ciascuno le interpreta. Egli voleva queste monografie; ma non fu possibile di farne niente.

Venne l'onorevole Pantano; un altro uomo d'ingegno. Egli ebbe un'idea, che poteva

essere buona, e che era quella di decentrare. Non ho capito che cosa volesse decentrare; ma ognuno ha la sua debolezza, e quindi merita compatimento. Egli voleva decentrare, e, contento lui, contenti tutti. (*Commenti*). Voleva affidare la redazione di queste statistiche a cultori di scienze economiche ed agrarie, con l'idea di raccogliere i singoli elementi dalle statistiche numeriche. Per amor di Dio, che cosa volete che facessero? Niente di niente! E questo è avvenuto.

Approvo il proposito dell'onorevole Cocco-Ortu; a patto, però, che mantenga la parola.

COCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siamo sulla via dei fatti.

VALLI EUGENIO. Egli ha detto: voglio fare la statistica, e voglio abolire le monografie. Ed è giusto. Faccia così, e vedrà che avrà la riconoscenza di molti, i quali studiano queste cose, che hanno una importanza straordinaria; perchè queste statistiche agrarie sono l'esponente della vita del paese, quando siano ben redatte e ben comprese, e si riferiscano alla produzione sotto i vari suoi aspetti. Non ho bisogno di segnalare, qui, l'importanza di una statistica agraria; ognuno di voi la conosce meglio di me. Le parole mie, confortate dalla autorità vostra, stimoleranno il ministro; e credo che farà, una buona volta, queste statistiche agrarie, affinchè non se ne senta più, almeno per un certo tempo, a parlare nel Parlamento italiano.

Vengo ora all'ultima parte di questo mio discorso, che si riferisce ad alcuni pericoli abbastanza gravi. Ma, prima di parlare di questi, voglio dire due parole a proposito dell'Agro romano.

Un unico appunto devo fare (per dimostrare all'onorevole Casciani con quale diligenza io abbia letto la sua relazione) un unico appunto sul capitolo 77, concernente l'Agro romano. A proposito di questo capitolo, egli dice: « Dopo lunga, ma non inutile attesa, la legge di bonifica è prossima ad entrare in via di esecuzione ».

Come sia stata utile questa attesa, non so capirlo.

CASCIANI, *relatore*. Glielo dirò.

VALLI EUGENIO. Lo so quel che vuol dire.

Questa legge dell'Agro romano è stata così disgraziata che basterebbe essa sola per costituire una vergogna per noi. Abbiamo la legge 11 dicembre 1878; sono pas-

sati ventiquattro anni fino al 1903; e che cosa si è fatto? Niente. Ho scritto questa parola, qui, (*Mostra un foglio di carta*) e la ripeto dal mio posto: non si è fatto assolutamente niente!

Tutto fatto in un modo frammentario: la compilazione di progetti tecnici e l'amministrazione delle bonifiche furono ripartite (e l'onorevole Celli lo sa) in novantuno consorzi, ciascuno dei quali aveva impiegato ingegneri propri: un inutile spreco di danari, di cui voglio dare alla Camera una semplice indicazione, concretando il mio giudizio in una semplice cifra. Furono fatti lavori, ossia c'era un'impostazione di 886,480 lire. Indovinate quante ne furono spese per la semplice amministrazione? 393,250. (*Commenti*).

La relazione della Commissione presentata il 3 marzo 1903 (so quali sono le ragioni, che ha l'onorevole Celli; e quindi non intendo dire una parola spiacevole a lui, che stimo tanto e che cito a titolo di onore) (*Interruzione del deputato Celli*).

Abbia la bontà!...

C'è una Commissione centrale di sorveglianza dell'Agro romano. Orbene, questa Commissione centrale dell'Agro romano è stata sette anni senza pubblicare la sua relazione; e dopo aver lavorato per sette anni, ha pubblicato una relazione, che consiste in tre pagine e ventidue righe (*Interruzione del deputato Celli*).

Allora vuol dire che bisognava domandare l'applicazione della legge!

CELLI. È venuta la legge del 1903.

VALLI EUGENIO. È venuta la legge del 1903, ma ho scarsa fiducia nella legge del 1903 per un certo articolo 13 che per me costituisce un grande pericolo. Questa legge del 1903 nomina una Commissione, che deve riferire su tutte le controversie d'indole tecnica amministrativa, alle quali dà luogo la presente legge. Se esercita le attribuzioni affidate dalle leggi del 1878 e del 1883, leggi che non hanno mai avuto la loro esecuzione, io domando (ed è qui, onorevole Celli, la mia confutazione): ma che fiducia possiamo avere, da uomini pratici, perchè diciamo belle parole che poi non corrispondono nella realtà, quale fiducia possiamo avere di queste dichiarazioni, quando abbiamo un passato, che non ci affida in nessuna maniera? Così nei riguardi dell'Agro romano, che abbiamo visitato alcuni giorni fa insieme con la Società degli agricoltori e dove abbiamo trovato molte belle cose (*Interruzione del deputato Celli*) nei riguardi del terreno, ma

ce ne saranno anche altre! Ma abbiamo trovato anche cose dolorose ed umilianti. L'assicuro, onorevole Celli, che se possedessi un palazzo a Roma sul Corso, e sapessi che tanti miei campagnoli vivono in miserabili *tukuls*, sulla nuda terra, mi verterei di starvi dentro! (*Interruzione del deputato Celli*).

Ho qui le fotografie dei *tukuls* miserabili alle porte di Roma. Le dirò anzi una cosa, che le farà onore, ed è questa: Stamani sono andato alla tipografia, che ella mi ha indicato, per comperare la conferenza, che ella ha fatto a Milano intorno al modo come vive il contadino nell'Agro romano.

Ebbene, la notizia consolante è questa: l'edizione è completamente esaurita.

CELLI. Ne farò una seconda certo!

VALLI EUGENIO. Ciò vuol dire che la conferenza dell'onorevole Celli aveva moltissimo interessato. Speriamo, ad ogni modo, che alle buone ed autorevoli sue intenzioni corrisponda in qualche maniera un risultato pratico.

Ed ora, onorevoli colleghi, mi avvio alla fine, domandandovi venia di questo mio lungo discorso; venia che concederete facilmente perchè lo deduco dalla gentile attenzione, che prestate alle mie modeste parole.

C'è un ultimo punto, che si riferisce a preoccupazioni presenti e alla necessità di un immediato riparo. Abbiamo avuto due grandi coefficienti della nostra presente situazione, che, ad onta di tanti e tanti guai, comuni, del resto, come diceva prima, a tante nazioni, forma pure un titolo di orgoglio e di invidia per altri paesi.

L'Esposizione di Milano, che ho avuto l'occasione di visitare molto attentamente, rimarrà una grande prova, un attestato splendido dell'attività della nostra gente e del lavoro italiano intelligente, paziente, tenace e perseverante. A Milano si può dire che era condensato tutto intero il valore reale dell'Italia nuova. Noi, io diceva, abbiamo avuto vari coefficienti, che hanno determinato questo momento lieto per il nostro paese; ma credo che due di essi vi abbiano molto efficacemente contribuito, e cioè la nostra emigrazione ed il movimento dei forestieri.

E noi, onorevole ministro (ed ho molto piacere di vedere presente il presidente del Consiglio), questi due momenti così felici minacciamo di comprometterli tutti e due.

Intorno all'emigrazione vi ha parlato prima l'onorevole Luciani, dicendo cose

molto savie ed opportune, e vi parlerà poi l'onorevole Nitti, che è un paziente scrutatore di cifre ed un tenacissimo lavoratore. Quindi non dirò in proposito che una parola sola. Ormai (l'onorevole Nitti mi correggerà, se erro) credo che la legge, che abbiamo fatto, ed alla quale anch'io ho portato il contributo della mia modesta parola, riferendomi specialmente a tre punti, all'emigrante prima della partenza, all'emigrante durante il viaggio, all'emigrante arrivato sui luoghi, abbia portato, in parte almeno, una grande delusione.

L'emigrazione italiana, onorevoli colleghi, come sta pur troppo diventando, rappresenta un fenomeno, che ha mutato la sua indole, il suo stimolo, e perfino la sua stessa origine; si è trasformata...

MONTI-GUARNIERI. È un pericolo.

VALLI EUGENIO. Dice bene l'onorevole Monti-Guarnieri: l'emigrazione italiana, per una specie di auto-suggestione collettiva, va trasformandosi in un grave pericolo, in una specie di desiderio, quasi direi di acre anelito per abbandonare il proprio paese natale. In ogni anno centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori allevati, nutriti, cresciuti sul nostro suolo, partono per le linee transoceaniche, e sono per la massima parte irreparabilmente perduti. Questo fenomeno (ne parlerò in altra occasione, perchè non ho ora le notizie precise) si ripercuote in modo indubbio in caso di mobilitazione. Non so ancora, in caso di mobilitazione, quanti di questi nostri figliuoli, soggetti ancora alle armi, possano avere la possibilità o la volontà di ritornare in patria sotto le nostre bandiere. Ma il fenomeno si collega indubbiamente alla condizione stessa di alcune plaghe del Mezzogiorno.

E avete sentito qui il collega, che mi ha preceduto, come ha descritto il Mezzogiorno. Quel Mezzogiorno, onorevoli colleghi, che io, del Settentrione, considero come una specie di riserva economica, di riserva, non voglio dire morale, ma un coefficiente potentissimo di produzione per tutto intero il nostro paese. Vi sono nel Mezzogiorno, che ho avuto occasione anche recentemente di visitare, non soltanto delle bellezze pure e semplici del suolo, ma delle meraviglie di produttività e delle tenacie inesauribili di lavoro.

Dobbiamo fare di tutto, ma non credere d'averne adempiuto l'obbligo nostro con semplici parole nè col venire soltanto qui alla Camera a fare un discorso o a presentare

un disegno di legge (che, come dicevo un momento fa, per deficienze statistiche riesce necessariamente incompleto): con questo solo non avremo adempiuto al dovere della zione verso quelle popolazioni.

Ci vuole perseveranza per vedere quali siano i modi migliori di aiutarle da tutti i punti di vista. E fra i problemi, che più mi angosciano, vi è quello della emigrazione.

Ogni recriminazione, lo ripeto, nei riguardi del passato diventa inutile. Bisogna cercare i rimedi allo stato presente; ed io non li posso dire; commetterei una improntitudine soltanto se li accennassi.

Però indubbiamente l'onorevole Nitti vi parlerà di questo problema con competenza indiscussa. Ve ne parlerà anche l'onorevole Colajanni, col quale mi sono intrattenuto ieri, trovandomi in tutto d'accordo con lui. Certe questioni non possono dividere i partiti, perchè è l'anima stessa della nazione che deve palpitare in uno stesso modo.

L'altro punto, dicevo, si riferisce al movimento dei forestieri, che ha agito vigorosamente e poliedricamente sulla nostra prosperità. (*Interruzione*).

Noi, onorevole presidente del Consiglio, con le nostre pessime condizioni ferroviarie, poniamo evidentemente in pericolo, o, peggio, turbiamo e sconvolgiamo non soltanto il movimento dei forestieri, ma tutta intera l'economia nazionale.

Non faccio recriminazioni di nessun genere; a me non preme altro che l'oggi; perchè mi addolora e mi impaura quasi quello, che possa essere in un momento prossimo, se al momento attuale non cerchiamo la possibilità di un freno e di un riparo.

La colpa è della direzione generale, dei direttori compartimentali, dei ferrovieri, della insufficienza del materiale, delle linee, della neve, del gelo? Non lo so. Questo solo so e me ne addoloro, che entrando su, nelle sale di lettura, mi sento umiliato, se prendo in mano un giornale straniero, perchè purtroppo debbo leggere quotidianamente articoli, che dicono male dell'Italia in tutte le lingue.

Bisogna dunque procedere con gradualità progressiva, ma bisogna scuotere questo torpore, e liberare l'Italia da questa specie di atassia locomotrice.

Ma con quali mezzi? Qui è la difficoltà del problema. Ma io ho completa fiducia che il problema lo risolverà l'onorevole Giolitti, il quale saprà assumersi questa, che è

la più alta tra le sue responsabilità in questo momento.

Io credo che l'onorevole Giolitti risolverà il problema d'accordo con tutti i partiti della Camera. Io sono l'ultimo della maggioranza; ma sono certo che non si farà mai una crisi sopra questo argomento, perchè non si tratta di cambiare gli uomini, ma di cambiare la situazione delle cose.

Dirò di più: coloro stessi, che aspirassero a succedere all'onorevole Giolitti, hanno interesse che ora si sbarazzi il terreno da questa grave questione; altrimenti sarebbero inghiottiti dalle medesime difficoltà, dalle quali saremo inghiottiti noi se non sapremo vincerle.

L'onorevole Giolitti ha avuto già la visione di quello che si deve fare.

Io anticipo il mio giudizio sopra una sua proposta; ma credo che la questione delle comunicazioni ferroviarie sia inescindibilmente legata alla prosperità nazionale, e quindi abbia intimo rapporto con questo bilancio.

La proposta dell'onorevole Giolitti di costituire una Commissione di vigilanza sulle ferrovie ha, secondo me, almeno un lato utile, ma a condizione di precisarne ed estenderne il significato, e in modo rapidissimo. Io apporterei una modificazione all'articolo 75 del disegno di legge sull'ordinamento delle ferrovie che di questa Commissione si occupa.

Detto articolo dice: « La Commissione ha facoltà di fare tutti i rilievi e le indagini che stima opportune per accertare le condizioni del servizio ferroviario ». Ebbene; io crederei necessario di modificare questo articolo.

Sono fermamente convinto che occorra accertare immediatamente la condizione delle cose, perchè nessuno lo sa. Non lo sa il Governo, non lo sa nemmeno il direttore generale delle ferrovie! (*Commenti*). Se lo sapessero non tarderebbero ad apportare immediatamente i rimedi opportuni.

Il direttore generale, il vice direttore generale, gli ispettori vanno in giro per l'Italia; ma non riescono a consigliare alcun provvedimento efficace, ed intanto il male si aggrava. Ciò significa che la situazione deve ancora essere indagata scrupolosamente per trovare le origini del male.

E questo dico non come tecnico, perchè tecnico non sono, ma come uomo politico, obbedendo allo stimolo del bene, che deve tutti animarci.

Io quindi penso che bisognerebbe mo-

dificare quell'articolo nel senso che la Commissione parlamentare di vigilanza, in questo primo periodo di tempo, per un mese e non più (ecco la mia proposta); funzioni come Commissione di inchiesta, e riferisca con la maggiore sollecitudine. (*Commenti*).

E credo che, se si trovassero pochi uomini come il mio amico Pierino Lucca, voi vedreste, onorevoli colleghi, che in un mese, od almeno, assai; rapidamente, si verrebbe a capo di tutto. (*Commenti*).

Voci. Bravo Lucca!

VALLI EUGENIO. Questa è la proposta, che la Camera dovrebbe accettare. Su questa l'onorevole Giolitti dovrebbe accordarsi con Rudini, Sonnino, con Sacchi, con Turati, con tutti i partiti della Camera; perchè qui e per questo dobbiamo essere tutti solidali, trattandosi forse del più grande e odierno problema nostro di carattere nazionale. Soltanto così potremo sapere con prontezza, e con precisione quali sono le cause, che rendono in Italia la situazione ferroviaria addirittura intollerabile, e che rendono per le ferrovie il nostro uno degli ultimi paesi del mondo civile. Per questa via ritengo si possa risolvere il problema. E mi auguro per il bene del mio Paese che tale soluzione il Governo voglia affrettare quanto più è possibile. Dopo ciò ringrazio la cortesia della Camera per avermi così benevolmente ascoltato durante il mio non breve discorso. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turco.

TURCO. Onorevoli colleghi, attraverso le liete constatazioni della relazione sul bilancio di agricoltura e commercio, illustrate e volgarizzate ampiamente ed efficacemente dal precedente oratore, attraverso anche le liete previsioni, una nota di preoccupazione ritorna insistente in tutte le pagine della relazione stessa, per uno degli argomenti, che verso la fine della sua orazione ha trattato testè l'onorevole Valli, quello della emigrazione.

Sull'argomento stesso dovremo necessariamente ascoltare le osservazioni che uomini di incontrastata competenza verranno sottoponendo alla Camera, tra i quali il Nitti e il Colajanni certamente. Ma sul problema della emigrazione, che per noi, rappresentanti dell'estremo Mezzogiorno, importa la preoccupazione maggiore, consenta la Camera che io pure esponga brevissime considerazioni, e da un punto di vista non teorico, ma soltanto pratico, per invocare

dal Governo provvedimenti, anche transitorii, che valgano a lenire l'asprezza presente del problema, che soprattutto fra noi dell'estremo Mezzogiorno produce dolorosissime conseguenze.

Della emigrazione si è detto e scritto fin troppo; dei mezzi per combatterla e infrenarla si è pur detto moltissimo; per conto mio ritengo che, allo stato presente, acutissimo, del problema, specialmente per le nostre regioni, minacciate di vero e proprio spopolamento, la emigrazione si possa, se non completamente, almeno parzialmente combattere con la emigrazione stessa.

È un paradosso; ma la Camera me lo consentirà quando avrò detto che alla emigrazione transoceanica bisogna, con sapienza illuminata di governo, sapere opporre la immigrazione interna. Dal punto di vista tecnico non affronterò il problema; so che studi ampi e ponderosi si stanno facendo e accumulando su questo problema.

So che l'ufficio del lavoro intende con vigile cura alla istituzione, o meglio al progetto della istituzione di uffici interregionali per il collocamento delle correnti migratorie interne. Molte disquisizioni di indole giuridica e sociale si vanno intessendo sul modo come questi uffici dovranno praticamente funzionare. Di questo, ripeto, non è compito mio discutere, poichè competenza più profonda deve necessariamente soccorrere all'altissimo argomento.

Ma, fino a tanto il nuovo istituto non sarà creato, e fino a tanto che non funzionerà per guisa che le correnti migratorie interne compensino in parte la diserzione di braccia, che lamentiamo, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, il Governo potrebbe utilmente assumersi un compito provvisorio.

—Ottocentocinquantamila lavoratori italiani emigrano annualmente da provincia a provincia; ancora il movimento migratorio non si è naturalmente organizzato in modo da poter sopperire a tutte le deficienze, da poter livellare tutti i salari, da poter portare tutti quei grandi benefici, che l'emigrazione interprovinciale è destinata a portare. Ma sorgono già iniziative private, ed a queste iniziative private soccorre già l'iniziativa di qualche ente, provincia o comune. Creda pure l'onorevole ministro di agricoltura, e creda la Camera che il peggiore dei mali, nei quali è piombato il Mezzogiorno d'Italia, è specialmente quello che porta, e posso affermarlo per diretta conoscenza nella Calabria nostra,

all'impossibilità di produrre; in quanto l'emigrazione produce non solo la impossibilità di speciali colture, ma l'impossibilità di una coltura qualsiasi. I nostri terreni sono completamente abbandonati; non soltanto si abbandonano le colture intensive, ma non si può nemmeno più arrivare al pascolo, perchè neppure per il pascolo si trova il personale adatto.

Dunque da noi la corrente migratoria interna troverebbe immediata proficua applicazione. I nostri piccoli proprietari, onorevole ministro di agricoltura, sarebbero lietissimi di pagare una mercede giornaliera, che sorpassi anche quelle delle regioni, nelle quali la mercede è già in misura elevata; i nostri piccoli proprietari, piuttosto che vedere le loro terre deserte ed incolte, sarebbero disposti a corrispondere ai contadini, che potessero venire dall'Alta o dalla Media Italia, dove è sovrabbondanza di forza e di braccia, una mercede altissima.

Non ha guari, onorevole ministro, la Deputazione provinciale di Cosenza ha chiesto al Ministero di agricoltura ed a quello dei lavori pubblici, di essere in qualche guisa aiutata in questa iniziativa, che non può non riuscire altamente benefica.

Il Ministero di agricoltura e quello dei lavori pubblici hanno risposto: voi dovete stabilire in bilancio 15 mila lire; quando, allo scopo di provvedere alla emigrazione interna, avrete stabilito nel bilancio questo fondo, noi vi soccorderemo. In che modo? Concedendo ai lavoratori della Media ed Alta Italia, che viaggino in numero maggiore di cinque, la riduzione dal 40 al 60 per cento sulla tariffa ordinaria.

Ora ciò è semplicemente assurdo!

Proprio quando, onorevole ministro, le nostre provincie, i nostri comuni, non arrivano a chiudere i loro bilanci, mentre sono in condizione di non potere formare alcun bilancio, voi proponete che stanzino un fondo di 15 mila lire per l'emigrazione interna! Ecco, dunque, una prima impossibilità di fatto. Ma una seconda è che voi concedete un ribasso, che varia dal 40 al 50 per cento sulla tariffa ordinaria, per lavoratori, che debbono percorrere parecchie centinaia di chilometri per arrivare all'estremità d'Italia, quando sapete che siamo in condizioni di non poter assolutamente esaurire i nostri meschini sforzi per la spesa di viaggio. Adunque la domanda, che presento alla Camera, è questa: il beneficio della immigrazione di operai e di contadini sarebbe esso semplicemente di ordine privato,

individuale, nei rapporti, cioè, soltanto dei piccoli proprietari dei terreni ove andrebbero i contadini a lavorare ?

No. Noi dobbiamo riconoscere che il beneficio, oltre ad essere privato e dei singoli proprietari, sarebbe altresì dell'ente pubblico, della collettività; poichè è supremo interesse dello Stato, la messa in valore di tante e tante proprietà, che rappresentavano un tempo la ricchezza, la dovizia, delle popolazioni, che vivevano sulle sponde sonanti dell'Jonio e del Tirreno. Il granaio del mondo, onorevole ministro di agricoltura e commercio, un tempo era là, presso Sibari, nell'ampia distesa della foce del Crati, ove oggi non è più una piccola plaga di territorio, che si possa proficuamente coltivare.

Mettete dunque in valore quelle plaghe, che un tempo, sorrise dal sole, rappresentavano una grande munificenza di messi per quelle popolazioni. Quando avrete messo in valore quelle plaghe, avrete fatto beneficiare gli operai, che altrove hanno scarsa mercede, e avrete fatto beneficiare i piccoli proprietari, i quali così solamente vi potranno pagare quei balzelli, che oggi sono costretti a rifiutarvi; rifiuto per il quale sono avvenuti quei tristi incidenti, che la Camera italiana ha deplorato vivamente nella tornata di ieri, e che auguro che non debbano ripetersi in tempo consecutivo. Mettete in valore quelle terre mediante l'immigrazione, e avrete reso un grande servizio all'interesse pubblico. Perchè, come, diceva esattamente uno degli oratori, che mi hanno preceduto, massimo interesse della collettività è che la terra produca, che la ricchezza si accresca: quando la ricchezza esiste in modo da potersi distribuire, allora l'asprezza dei conflitti sociali viene grandemente ad attenuarsi.

La mia proposta è semplice e modesta, ed è degna di considerazione da parte del ministro e della Camera. Il servizio ferroviario dello Stato non deve essere informato solamente ad un angusto criterio industriale e commerciale; poichè tanti enormi sacrifici impone a noi, è necessario che esso serva anche alle finalità economico-sociali dell'intera nazione.

Ora, mettere il servizio ferroviario in condizione di poter sopperire al trasporto dei lavoratori sui luoghi del lavoro, significa contribuire alla soluzione di uno dei problemi, che affaticano nella maniera più cruda ed aspra le popolazioni del Mezzogiorno.

Noi vi domandiamo, in altri termini, che

fino a che non verrà quanto è stato promesso e sanzionato nella nostra legge (grandi benefici, che godranno i nostri tardi nipoti), finchè le promesse consacrate nella legge per la Calabria, non dico per colpa di uomini, ma per forza di cose, non potranno essere tradotte in atto, ci mettiate in condizione di coltivare le nostre terre; perchè soltanto con ciò potremo adempiere al primo ed elementare nostro dovere, che è quello di pagare i nostri tributi.

Il problema è semplice, ma è grave nella sua semplicità. Non si produce in Calabria perchè non si coltiva più, e non si fa nessun genere di coltura, perchè la mano d'opera difetta assolutamente. Ora, quando iniziative private o di enti locali vengono a dire al Governo di garantire alle compagnie immigratrici di lavoratori un salario adeguato, purchè i lavoratori siano trasportati sul posto gratuitamente, mi sembra che questa pretesa debba essere necessariamente ascoltata; e che spetti all'onorevole ministro di agricoltura di far rilevare al suo collega dei lavori pubblici l'alta importanza economica, morale e sociale di questo provvedimento, diretto a combattere i perniciosi effetti dell'emigrazione transoceanica mediante l'incanalamento di correnti immigratorie in quei luoghi spopolati.

In questa guisa (e concludo il mio dire) non avremo soltanto il vantaggio diretto e immediato di poter prontamente provvedere a che le nostre colture non siano affatto abbandonate; ma potremo avere anche un altro effetto indiretto e immediato, che ha pure una grande importanza. Fra i tanti motivi di ordine economico, etnico e sociale, che hanno determinato questa corrente sempre crescente di emigrazione, che non è possibile arrestare, ve ne è uno, che pure ha la sua grande efficacia: la mania dell'emigrazione. I nostri piccoli contadini ormai crescono con l'idea di dover andare a fare *la loro America*. Ora, quando avremo, invece, educato le nostre popolazioni con un esempio pratico e utile, facendo venire, cioè, nelle nostre terre comitive di altri lavoratori italiani, i quali nelle nostre zolle trovino un adeguato compenso, le avremo indotte nel convincimento che non è poi vero che nelle nostre terre non si possa assolutamente più vivere e che manchino i mezzi per compensare la stentata giornata; perchè ormai i nostri salari sono grandemente aumentati e stanno per aumentare anche più. Quando quelle popolazioni vedranno altri contadini italiani lavorare e vivere e prosperare nelle

nostre magnifiche regioni, abbandoneranno a poco a poco il vezzo, o la moda, lasciati dire la frase, di andare in America. Questo esempio pratico ed efficace potrà così influire a che almeno quella parte della emigrazione, che non è dovuta a cause sostanziali, ma al semplice spirito di imitazione, venga rapidamente a cessare.

Concludo esprimendo un augurio, onorevole ministro di agricoltura. Auguro che l'argomento, preso in esame, possa, nella sua piccolezza, giovare ad una grande ed estrema necessità: perchè non mi stanco dal ripetere che noi del Mezzogiorno d'Italia non siamo presentemente in condizione di ottemperare ai nostri doveri, dal momento che ci manca la prima base fondamentale della vita; la possibilità, cioè, di poter produrre. Aiutateci a coltivare le nostre terre, e saremo lieti e felici di corrispondere, come tutti, ai nostri impegni di cittadini italiani! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Onorevoli colleghi, nella discussione del precedente bilancio di agricoltura industria e commercio mi intrattenni specialmente su tre punti, e cioè: statistiche agrarie, personale forestale e rimboschimenti e stazioni agrarie.

Nella odierna discussione farò brevissime considerazioni sopra alcune questioni, che specialmente riguardano il commercio e le industrie.

Tuttavia non posso a meno, prima di entrare in questo argomento, di tributare una parola di lode all'onorevole ministro, per aver dato, per quanto era da lui, esecuzione alle promesse, che ebbe a fare in risposta al mio precedente discorso.

Sono poi specialmente lieto di sapere che l'importantissima questione delle statistiche agrarie, delle quali anche oggi abbiamo udito qui con eloquenti parole lamentare la mancanza, s'avvia verso la soluzione.

Mi auguro che tale soluzione sia veramente completa e pronta, perchè così avremo colmato una deplorabile lacuna. Non posso però ugualmente dar lode, se non di buone intenzioni, all'onorevole ministro di agricoltura per quanto riguarda la questione forestale. Veramente il tempo, che è trascorso dalla precedente, alla odierna discussione, è troppo breve perchè la questione abbia potuto avere la sua soluzione; ma avrei desiderato che l'avviamento verso di essa fosse stato migliore e più completo di quello,

che non sia lecito sperare da un disegno di legge, presentato intorno al ristoramento dei bacini montani, e con un altro, in via di preparazione, per il nuovo organico degli ispettori e del personale forestale.

Certamente questi due disegni, specialmente l'ultimo, quando si avrà, sono di capitale importanza; il personale forestale merita d'esser preso in maggiore considerazione; e se non arriveremo a riordinarlo, non potremo sperare di risolvere la questione forestale, e neppure di dare esecuzione alle leggi speciali già approvate dal Parlamento.

So che l'onorevole ministro non manca di buoni intendimenti, ed uno ottimo lo ha dimostrato presentando il disegno di legge, che riguarda la sistemazione dei bacini montani. Questo disegno però, tecnicamente buono, è assolutamente insufficiente, come dimostrerò quando verrà in discussione alla Camera, per i mezzi finanziari, con cui s'intende attuarlo.

A questo punto, associandomi a quanto è stato detto prima di me con eloquenti parole in lode e in onore del nostro valente relatore, mi rivolgo a lui per avere un chiarimento sopra un dubbio, che mi ha fatto nascere un brano della sua relazione. L'onorevole relatore dice:

« Il Ministero, dopo tante sollecitazioni, rivoltegli dalla Giunta generale del bilancio, ha sentito finalmente la necessità di iniziare l'opera di rimboschimento e di migliorare i pascoli montani, per i quali ha presentato alla Camera due distinti progetti di legge. L'iniziativa è certo lodevole, sebbene i mezzi, coi quali si intendono applicare queste due leggi importanti, siano inadeguati allo scopo, che si vuole raggiungere ».

Domando al collega Casciani, il quale fa parte della Giunta del bilancio: ma come fa la Giunta a sollecitare disegni di legge, senza contemporaneamente avvisare ai mezzi necessari per condurli a termine ed applicarli? Questo è il chiarimento, che, a suo tempo, attendo.

CASCIANI, relatore. Ma c'è una Commissione apposita, investita dell'esame del disegno di legge sui rimboschimenti. Se fosse la Giunta del bilancio, penserebbe essa alle modificazioni opportune.

MILIANI. Va bene; ma, quando i buoni consigli venissero da una parte così autorevole, certo molto facilmente sarebbero accolti.

Ma vado avanti, perchè non voglio intrattenermi troppo a lungo nella questione fore-

stale, di cui spero che presto verrà l'occasione di tornarsi ad occupare; tanto più che, se volessimo differirla ancora, faremmo una figura peggiore di quella dei barbari, che abatterono i templi e le statue erette dagli antichi nostri padri. Costoro, almeno, avevano l'attenuante di non sapere quello, che facevano; mentre noi seguitiamo a distruggere i nostri boschi, quando da ogni parte si scrivono articoli, si fanno discorsi, si promulgano leggi, che dicono che questi boschi debbono essere mantenuti migliorati, ricostituiti!

Anche per ciò che riguarda le stazioni agrarie, debbo lodare le buone intenzioni dell'onorevole ministro; in quanto che, dopo le mie raccomandazioni, sono state create due nuove stazioni, quella di Acireale, e l'altra importantissima di Rieti per la granicoltura. Ma il mio intendimento andava un po' più in là; tendeva a ridare a tutte le stazioni agrarie il loro vero indirizzo, mentre non vedo in bilancio nessun aumento, nessuna disposizione nuova. Quindi io, traendo buoni auspici dalle due nuove istituzioni, confido che il ministro voglia venire una buona volta al riordinamento di tutte le stazioni agrarie, la cui importanza non serve che rilevi ancora dopo quanto ne dissi nella discussione precedente, e, più eloquentemente di me, ne ha detto ieri il collega Poggi.

L'onorevole relatore, e parecchi oratori, che mi hanno preceduto, si sono molto rallegrati dell'aumento che si è fatto negli stanziamenti del bilancio. Me ne rallegro anche io, e di cuore. Ma badiamo a non esagerare la portata di questo aumento; perchè, per la massima parte, è dovuto a nuove leggi, e quindi corrisponde a nuovi oneri, che sono venuti a pesare sull'amministrazione dell'agricoltura. Infatti, osservando i capitoli del bilancio, troviamo che i nuovi stanziamenti non sono così notevoli come avremmo desiderato. Però osservo che l'aumento effettivo è molto esiguo e non sarebbe forse un paradosso dire che rappresenta una diminuzione. Imperocchè non possiamo dimenticare che tutto intorno a noi progredisce e cammina e si evolve; naturalmente a questo progresso ed a questa evoluzione deve prender parte anche il bilancio di agricoltura, industria e commercio. Ora, se mettiamo in relazione con tale progresso l'aumento fatto, vedremo che esso non è in rapporto con lo sviluppo economico agricolo ed industriale del nostro paese.

Infatti, se esaminiamo alcuni dei capitoli più importanti, e anche alcuni di quelli, che hanno avuto miglioramenti, vedremo che essi rimangono molto inferiori alle necessità urgenti, che sono state rilevate dai veri oratori, e che saranno anche reclamate da altri. Per esempio, le cattedre ambulanti, il bestiame, le ispezioni per le scuole industriali e per l'agricoltura, hanno stanziamenti affatto inadeguati, mentre credo sia giunto il tempo di riconoscere a fatti, più che a parole, la grande importanza di questi servizi, e che occorra portare su di essi, e su altri, quella attenzione, che le urgenti necessità del paese ogni giorno più urgentemente reclamano.

Ed ora vengo brevemente a poche considerazioni sopra alcuni capitoli, che si riferiscono alla parte commerciale. C'è, per esempio, un ufficio di informazioni commerciali; noi siamo stati i primi fra tutte le altre nazioni ad istituirlo; ma, al solito, siamo rimasti fra gli ultimi a dotarlo convenientemente. Per esso succede, benchè in proporzione diversa, quello che succede per le statistiche: l'ufficio c'è, ma non serve a nulla, o quasi a nulla, perchè il modo come è costituito non permette che possa adempiere alle funzioni per cui è stato istituito. Credo innanzi tutto e ritengo di non andare errato, dicendo che non convenga a quell'ufficio di fornire informazioni su ditte private, perchè per darle bene e complete bisognerebbe organizzarlo come quelli delle grandi case di informazioni sparse per l'Italia e per l'estero; bisognerebbe, anzi, che fosse organizzato meglio di esse. Ma, ripeto, credo che ben diverso sia lo scopo ed il fine di quell'ufficio; credo che esso debba indicare gli sbocchi ed i mercati, dove la produzione italiana potrebbe trovare collocamento, e dove l'industria potrebbe trovare la materia prima, e dare pronte e precise notizie d'indole generale. Ma per adempiere bene a questa funzione bisognerebbe che fosse organizzato in modo migliore, e che si tenesse in rapporti diretti con coloro, che vivono nel commercio e nell'industria nei diversi paesi, in modo da fornire indicazioni pronte e precise, non da preparare materiali per la storia, come ora fa.

Perciò richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra la costituzione di questo ufficio, perchè veda se meriti di essere riformato. È stato accresciuto, è vero, lo stanziamento nel bilancio; ma non parmi che possa giovare al suo pratico ed utile

funzionamento. In Francia per un ufficio simile, che è stato impiantato molto dopo che da noi, sono stanziati 70 mila lire; noi quest'anno siamo arrivati appena a stanziarne 8 mila.

Un'altra istituzione simile, creata pure con lodevole iniziativa e con buone intenzioni (credo però che in questo caso le intenzioni buone contino poco), è quella contemplata dal capitolo 143, in cui si impostano 2 mila lire per studi sulle tariffe per i trasporti terrestri e marittimi delle merci. Ora con queste 2 mila lire si intende forse di costituire un ufficio a detto scopo? Naturalmente no. Si intende di compensare incarichi speciali per questi studi? Forse sì; ma non credo che con incarichi saltuari ad impiegati distolti per un momento da altre occupazioni, e che domani saranno sostituiti da altri, si possa giungere a risultati utili in tale argomento.

Quindi, per quanto possa dolermi il dirlo, preferirei che questo capitolo, e magari quello relativo all'ufficio di informazioni, fossero tolti dal bilancio, anzichè continuare a rappresentare cose, che non significano niente di fronte alla vera vita industriale e commerciale del paese e dei paesi esteri, di cui dovrebbero dare notizie.

Ad ogni modo, sempre in quest'ordine di idee, desidererei, se debbono sussistere, che tra i detti uffici, i musei commerciali, le Camere di commercio all'estero, i delegati di commercio all'estero, i premiati con borse di studio, vi fosse un maggior collegamento, e che questi diversi enti e persone corrispondessero direttamente con l'ufficio di informazioni. Perchè tra le altre cose so che, quando qualcuno dei nostri stessi delegati all'estero deve corrispondere con questo ufficio di informazioni, deve passare per il tramite del Ministero degli esteri, delle ambasciate, ecc. Figuriamoci quando le notizie arriveranno dove debbono arrivare! Insomma vorrei tra tutti questi servizi un maggior collegamento.

Infine mi auguro che, quando sarà costruito il nuovo palazzo per il Ministero (per il quale nella penultima discussione del bilancio il ministro mi assicurò che le formalità erano già avanzate, tanto che presto si sarebbe potuto metter mano ai lavori) vi sia in quel palazzo una sala conveniente, dove i rappresentanti dell'industria e del commercio possano trovarsi a loro agio, se vi sarà ancora quell'ufficio di informazioni, che ora non si sa dove sia.

Un'altra modesta osservazione, di cui de-

sidererei che l'onorevole ministro prendesse nota, si riferisce ai musei commerciali. Ho l'onore di far parte del Consiglio dell'industria, e ricordo che fin dal 1901 fu posto allo studio un disegno di riordinamento dei musei commerciali.

Da allora il Consiglio si è riunito, credo, due o tre volte, e non si è più parlato di questo riordinamento. Spero dunque che il ministro vorrà pensare a convocare presto il Consiglio del commercio e dell'industria, e mettere nell'ordine del giorno questa questione, che già vi era stata portata, e che alcuni membri del Consiglio stesso hanno sollecitato perchè fosse di nuovo portata in discussione.

Farò brevissime considerazioni intorno all'istruzione professionale, per la quale un disegno di legge è nell'ordine del giorno. Quando si discuterà quel disegno di legge, ritornerò su tale argomento; intanto mi piace osservare che vorrei si arrivasse a concretare un po' più e un po' meglio di quello, che non si faccia nel detto disegno di legge, l'organamento dell'istruzione professionale; perchè quel disegno di legge è un po' (l'onorevole ministro me lo consenta) come quello a cui ho accennato prima, pei bacini montani: è una buona intenzione, un avviamento; ma non risolve, come sarebbe stato desiderabile, la questione dell'organamento dell'istruzione professionale.

Spero che nella discussione potremo trovare la maniera, d'accordo col ministro, di fare un passo di più; passo che, nella relazione che lo precede, è augurato.

Non voglio più oltre tediare la Camera, e vengo alla conclusione.

Vengo alla conclusione, con una nota di vero compiacimento per il lavoro compiuto dall'ufficio del lavoro; ufficio che merita ampia lode, e che, da quel che vede chiunque ne segua gli studi e le pubblicazioni, è veramente sulla via di preparare ricco e solido materiale per quella, che sarà la legislazione del lavoro. Epperò formulo un voto ed un augurio; voto ed augurio che credo possano essere, molto più facilmente di quelli, che ho fatto in precedenza, messi in atto dal ministro: e cioè che siano raccolti e coordinati in quell'ufficio tutti i servizi, che concernono il lavoro, affinchè esso possa, meglio e più completamente, esplicare la sua azione, ed avviarsi a formare quella legislazione del lavoro, che tutti coloro, i quali desiderano l'incremento ed il bene del nostro paese, insieme con la pace e con la concordia sociali, vo-

gliono che sia studiata e messa in atto. (Approvazioni).

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

Altre voci. Parli! parli!

NITTI. Onorevoli colleghi! L'ora tarda m'induce ad essere brevissimo. Richiamerò l'attenzione della Camera su alcuni punti, che mi sembrano essenziali: probabilmente dovrò sorvolare su molte cose, che avrei volentieri esaminate a fondo.

Strano destino quello del Ministero di agricoltura! Mentre a tutti, o a quasi tutti gli altri bilanci noi contendiamo gli aumenti di spese, qui, con prodighe mani, tutti offriamo; viceversa, troviamo una resistenza, quasi una diffidenza ad accettare. Il Ministero di agricoltura, non solo non accetta con riconoscenza, ma, oserei dire, accetta poco e malvolentieri. Parrebbe quasi che non ami di discutere e di essere discusso. Invece di svolgersi, abbandona ogni giorno le sue più importanti funzioni; invece di assumere nuovi servizi, abbandona parte dei servizi che aveva assunti. Ha lasciato andare ad altro Ministero l'insegnamento tecnico e svolge ora alcune forme d'insegnamento tecnico spesso inutile; ha lasciato andare altrove, e non ha voluto, l'emigrazione; ha mandato al Ministero dell'interno il servizio sanitario del bestiame, si è lasciato sfuggire tutta la materia delle acque pubbliche, ch'è il campo della più grande attività avvenire; che deve essere la meta di tutti gli sforzi.

Strano destino dunque, che, mentre noi offriamo da una parte a piene mani, questo Ministero, quasi conscio di una debolezza essenziale, quasi conscio di essere soprattutto un'accademia nel suo funzionamento intimo, si spogli volenterosamente di tutto. Questo Ministero, che dovrebbe essere il gran Ministero della produzione nazionale, questo Ministero, a cui convergono tutte le aspettative e che dovrebbe essere desiderato dagli uomini politici di prima linea, non dirò che è guardato con sospetto, ma non è desiderato e non è conteso.

Avendo io, a un uomo politico eminente chiesto perchè non desiderasse assumere il Ministero di agricoltura, mi rispose: perchè è un Ministero in cui gli organi di esecuzione non esistono, e quasi non vi è nulla da fare.

Aveva egli ragione? Comincio ora a crederlo. Il Ministero di agricoltura è piccolo, non già per il suo bilancio, non già

per chi l'assume, ma perchè manca lo spirito vivificatore, l'anima rinnovatrice.

Le istituzioni sono come gli uomini: non vi è grandezza vera, che sia incosciente; non vi è forza, che sia inconsapevole. Per fare bisogna soprattutto credere: ora ciò che manca al Ministero d'agricoltura è soprattutto la fiducia nella propria azione e nella propria funzione.

Vi sono anche ora al Ministero di agricoltura funzionari di molto valore, giovani studiosi e ardimentosi; ma si può dire che si sia fatto un grande cammino? che si stia meglio o no di prima? Nel Ministero d'agricoltura erano ancora, in tempo non lontano, Nicola Miraglia, uomo di mirabile attività e di ferreo carattere, Vittorio Ellena, Romanelli, Carlo Ferraris, Bonaldo Stringher, e tanti altri uomini di riconosciuto valore e di feconda energia.

Ora vi sono molti uomini degni, molti funzionari valenti; ma quella, che è lenta e quasi torpida è la vita dell'insieme, è l'opera collettiva.

Quale è ora l'azione del Ministero di agricoltura nella vita del paese? E ha esso veramente un'azione notevole? Ho molti motivi di dubitarne, e forse non vi è fra voi alcuno, il quale lo creda con sicurezza.

L'onorevole Casciani (di cui ho letto con vivo compiacimento l'accurata e dotta relazione) ha esaminato sommariamente tutte le cause, che rendono inattiva o mediocre l'opera del Ministero di agricoltura.

Altre cause e molte senza dubbio vi sono. Varrebbe la pena di ricercarle, se la brevità, che devo conservare parlando in fine di seduta, non mi vietasse.

Naturalmente non occorre che avverta che non intendo alludere a responsabilità singole.

L'onorevole Casciani ha voluto con gran cura raccogliere gli indici più importanti della ricchezza nazionale, ed è venuto ad una conclusione, che a molti è parsa pessimista: a me, invece, onorevoli colleghi, consentite di dire che la conclusione dell'onorevole Casciani è parsa ottimista.

Egli ha detto molta parte della verità; ma (non se ne adombri) non ha detto tutta la verità. Il paese nostro anche oggi è ottebrato dalla povertà; ancora oggi noi siamo ben lontani dal livello di ricchezza e di civiltà dei paesi progrediti.

Da qualche anno come un'onda di follia, fatta di entusiasmo e di cuore, passa sull'Italia. Ci siamo convinti di essere ricchi. Poichè amiamo il superlativo, e prima di-

cevamo di essere poveri e volevamo chiamarci poverissimi, ora ci siamo accorti di esser ricchi, e vogliamo essere ricchissimi.

Le povere famiglie, abituate all'astinenza, quando hanno una piccola eredità, spesso si esaltano e si rovinano. Noi cominciamo ad esaltarci, e l'esaltazione non è senza pericoli.

Come Amfione, col suono della sua cetra, elevava le mura di Tebe, così gli uomini politici, col suono delle parole, elevano la ricchezza d'Italia. Quanti nuovi entusiasmi e quale nuova smania di spese!

Abbiamo raggiunta con ogni privazione quell'umile cosa, che si chiama il pareggio del bilancio dello Stato per opera di tanti energici sforzi di uomini di ogni parte della Camera, da Luzzatti a Giolitti e a Sonnino; uomini di origine diversa, ma che vi hanno concorso spesso con il sacrificio più doloroso.

Ed ora; solo perchè il bilancio dello Stato è in assetto, crediamo di essere ricchi. Ma anche le spese pubbliche, considerate nel loro complesso, non sono ragione di orgoglio. Il bilancio di un paese di 34 milioni di uomini, che non arriva a due miliardi, un insieme di spese pubbliche di Stato e locali, che non sorpassano i due miliardi e mezzo, quando altri paesi spendono senza grande sforzo sei, otto, dieci miliardi, indicano una difficile e povera vita collettiva. Confrontate, nel loro complesso spese di Stato e spese locali, tutte indicano che l'Italia spende molto in proporzione delle sue risorse, poco in proporzione dei paesi civili. Perchè dunque tanti entusiasmi? Che cosa è mai tutta questa crescente fissazione di grandezza, solo perchè vediamo il bilancio dello Stato in pareggio, o in avanzo? La nostra finanza è ancora la finanza caratteristica dei paesi poveri: imposte dirette reali molto aspre, che colpiscono il reddito alla sua manifestazione, con aliquote quasi ignote nei paesi civili; imposte indirette sui consumi di prima necessità. E noi siamo impotenti di fronte alla realtà, e le nostre oneste intenzioni si frangono di fronte a ciò, che è il prodotto di cause naturali e di circostanze storiche. Quanta prudenza è necessaria; quanta moderazione di giudizio occorre! Come è vano sognare che ciò, che è opera di natura e di storia, muti di un tratto!

Poichè l'onorevole Casciani ha raccolto tanti indici di ricchezza, avrei voluto avesse messo chiaramente in luce che i soli tre primati (di quei tanti primati; che la fervida mente di Gioberti osservò o creò) sono: il

primato della emigrazione, che limita gli uomini; il primato della malaria, che limita il territorio coltivabile; il primato dell'analfabetismo, che limita tutta l'attività produttrice.

Che cosa è dunque questa strana smania di grandezza, questo futuro sogno di ricchezza, che imperversa da qualche tempo a questa parte?

Come è possibile che il paese sia così ricco se presentiamo ancora gli indici maggiori di depressione economica? Che cosa sono anche i nostri avanzi di bilancio? Il premio della parsimonia, il compenso di sacrifici tormentosi.

L'Inghilterra, durante la guerra del Transvaal, ha potuto improvvisamente rialzare il bilancio ordinario di due o tre miliardi senza nessuna difficoltà: provatevi in Italia a rialzare le entrate ordinarie dello Stato di 200 o 300 milioni, e allora vedrete come vi risponderanno le popolazioni. Ancora oggi basta l'aumento di una piccola imposta locale a suscitare rivolte e ribellioni.

Come sarebbero possibili da una parte tanto risveglio agrario e tanto risveglio industriale, e dall'altra tanta emigrazione?

Le attività produttrici della nazione diminuiscono; masse enormi di uomini portano altrove la loro energia; come è possibile che la ricchezza aumenti nelle proporzioni ideate e sognate?

Senza dubbio l'Italia si muove, senza dubbio si produce di più; vi sono alcuni indici di ricchezza, ma noi dobbiamo considerare che siamo una unità nel mondo di 34 milioni di uomini, che vi sono i bisogni crescenti della vita moderna, e che produciamo ancora troppo poco per una società veramente civile.

Tutta l'Italia è inquieta, tutta l'Italia si agita; la popolazione è costretta a trovare spesso penosamente i mezzi d'esistenza. Siamo non soltanto il paese, che emigra di più, ma il paese che si muove di più. Vi sono due milioni di uomini, che si muovono ogni anno, fra emigrazione interna, emigrazione verso i paesi d'Europa ed emigrazione verso i paesi fuori d'Europa, sono due milioni di uomini in movimento.

Tutto ciò è quasi senza esempio, e rappresenta appunto il disquilibrio fondamentale della nostra vita economica, la difficoltà stessa di progredire. Tanto movimento di uomini, tante energie, che si agitano in tanti sensi, faranno l'Italia più ricca o meno povera di quello, che ora non sia?

Io spero, onorevoli colleghi, e potrei dire io credo; ma appunto perciò deploro le illusioni di grandezza. Noi abbiamo un' imposta successoria non solo elevata, ma molto ben congegnata nei suoi mezzi di accertamento. E pure quali sono i risultati? I beni, che si trasmettono ogni anno, non sorpassano i 1200 milioni: la Francia, con mezzi di accertamento meno aspri, con popolazione superiore a noi di soli quattro milioni di abitanti, vede trasmettere ogni anno circa sei miliardi netti, che rappresentano dunque una ricchezza presso a poco quattro o cinque volte superiore alla nostra.

Ora non insisterei su questo, che pare una cosa molto antipatica, non insisterei nell'indicare questi indici di debole svolgimento, se non sentissi come un'onda di vana grandezza che passa sul capo nostro. Certo umiliarci non è necessario; ma forse è di gran lunga men dannoso che esaltarci, quando l'esaltazione collettiva mena all'impudenza, alla dissipazione, all'ubriacatura.

Un grande moralista francese, il Montaigne, ha detto che il male è che il dolore di capo segue e non precede l'ubriacatura; poichè, se non la seguisse, la gente non si ubriacerebbe.

Io temo più le ubriacature di grandezza di quello che non tema per il paese la coscienza onesta della sua povertà; perchè so che le poche cose buone, che abbiamo compiuto in Italia negli ultimi anni, si sono fatte quando abbiamo avuto coscienza delle difficoltà della vita reale, delle difficoltà di progresso del nostro paese; quando ci siamo ripiegati su noi stessi ed abbiamo avuto il senso della verità e della realtà.

Non sono quindi giustificate tutte queste smanie di grandezza. Noi andiamo in visibilo quando diciamo che il nostro commercio internazionale sta per giungere ai quattro miliardi, e non vediamo che la Francia è a nove miliardi, la Germania a dodici, l'Inghilterra quasi a venticinque.

Ma se le cifre totali del commercio non sono ragione di vana superbia, è molto minore causa di compiacimento la composizione stessa degli scambi internazionali.

E allora vi domando: non è meglio un linguaggio sincero di verità?

Negli ultimi anni abbiamo mandato per il mondo una massa di uomini, di cui non vi ha esempio come grandiosità di movimento. Sono ormai sei milioni di italiani all'estero, non ricchi, non lieti, nonostante le esagerazioni.

Ormai forse la più grande città d'Italia

non è Napoli o Milano, ma è New York, dove sono più italiani che non a Napoli o a Milano. Ma chi voglia giudicare la composizione dell'emigrazione italiana non può non provare un senso di intima e profonda tristezza. Sono molti anni che mi occupo di questo argomento, e che veggo quanto ottimismo vano si diffonda.

Sento dire che gli emigrati mandano in Italia ogni anno 200 o 300 milioni; è vero, ma bisogna pur calcolare quanto portano via.

Quando pensiamo che la nostra emigrazione transoceanica è di circa 500 mila individui all'anno, che costoro, secondo le leggi degli Stati Uniti, debbono portare con sé un peculio che è tassativamente indicato, che costoro pagano un nolo di circa 200 lire, e debbono poi pagare tutte le spese della partenza, possiamo ammettere che ogni emigrante porta con sé al minimo 300 lire, e che quindi i 500 mila emigranti pagano come noli o portano in America 150 milioni all'anno. Or quando ci lasciamo trascinare dall'entusiasmo per quell'onda di denaro, che si riversa qui dai paesi lontani pensiamo, invece, quante forze vive perdiamo e quante energie feconde sono sottratte alla nazione! (*Commenti*).

La composizione demografica del paese peggiora di continuo, non solo per la prevalenza degli elementi meno utili alla produzione, ma anche pel fatto che si indeboliscono le stesse energie fondamentali della nazione. La diffusione della sifilide e della tubercolosi, l'abbandono di molte culture, la prevalenza della popolazione economicamente improduttiva, devono farci riflettere se di fronte a questo fenomeno dell'emigrazione, che tante volte ci ha riempiti di orgogliosa ammirazione non dobbiamo piuttosto dubitare che esso sia motivo di tristezza e di debolezza. Quando vedete un piccolo paese di 28 milioni di ettari e di 34 milioni di abitanti, quale è l'Italia, dare ormai più emigranti che non la Gran Bretagna, l'Austria-Ungheria, la Germania e la Francia unite insieme, cioè più che le quattro più importanti nazioni d'Europa, allora voi dovete dire che le condizioni dell'economia nazionale non sono ancora così alte, non sono ancora così prospere come la nostra vanità ci fa qualche volta credere. È vero; le nostre industrie hanno progredito; ma è vero, o no, che l'Italia ha minor forza motrice di un piccolo paese come il Belgio? È vero, o no, che questo paese così orgoglioso dei suoi rinnovati pro-

gressi consuma meno combustibili fossili di un piccolo paese di sei milioni di abitanti? È vero, o no, che questo sviluppo industriale, che ci par meraviglioso, è limitato soltanto ad alcune zone?

E quando assistiamo al fatto inverosimile che una piccola provincia, che ha tanti abitanti quanti la città di Roma, la Basilicata, grande di estensione e piccola di abitanti, che questa provincia manda in America più uomini che non la Svizzera e la Svezia unite insieme; quando vediamo un paese come la Sicilia (di cui si diceva in passato che causa di disordini era la mancanza di emigrazione) dare oggi emigranti più di tutto l'impero di Russia; quando vediamo che la Calabria ha più emigranti della Germania; dobbiamo dire che esiste tutto un profondo esquilibrio nella vita italiana, per cui tutti i sogni di grandezza debbono essere deplorati.

Chi contribuisce all'esaltazione è un avvelenatore della coscienza nazionale.

Consentite che aggiunga che non credo, come si ripete sempre (qualche volta in passato son caduto io stesso in errore), che si formi con le colonie una grande Italia, una più grande Italia.

Le nostre colonie, considerate da vicino nella loro composizione, sono qualche volta degne di ammirazione per il vigore, che la nostra gente ha dimostrato; ma sono ragione di umiliazione quando ci confrontiamo con altri paesi d'Europa.

Noi portiamo in America le nostre dissenzioni interne, le nostre divisioni, i nostri sospetti, i nostri rancori: noi non siamo divisi soltanto nel Nord e nel Sud, ma siamo divisi nella stessa provincia fra uomini della stessa terra: due paesi vicini si considerano come due paesi lontani.

E nella grande città di New York, dove sono forse più italiani che non in Roma e in Napoli, si può dire che ogni piccolo villaggio dell'Italia meridionale abbia la sua strada, la sua società, le sue divisioni.

Quell'Italia, che abbiamo sognata unita dalle comuni idealità, non è ancor fatta; nel popolo non si è ancora formata la coscienza nazionale; la più grande Italia, di cui amiamo parlare, non è in gran parte che una illusione del nostro spirito. (*Commenti*).

Parecchi parlano ora della emigrazione come di un fenomeno terribile, cui bisogna porre riparo. Quale riparo? Ognuno di noi lo cerca premurosamente; ma bisogna dire che non l'abbiamo trovato. Sono passati cin-

que anni dalla legge del 1901, e tutto è andato peggio di prima; non per l'alta idealità e l'alto valore degli uomini, che compilarono quella legge, ma per un insieme di circostanze, che forse non si potevano nemmeno prevedere.

Quella legge ebbe a proporsi tre scopi principali: diminuire l'emigrazione; diminuire gli intermediari e diminuire i noli, soprattutto con una grande azione di Stato.

CASCIANI, *relatore*. Sono accresciuti tutti e tre.

NITTI. È vero. La legge ha ottenuto precisamente tre scopi opposti: i noli sono quasi raddoppiati, l'emigrazione è più che raddoppiata, gli intermediari sono forse triplicati. (*È vero! è vero!*)

Dov'è il rimedio? Dove il male è profondo il rimedio non può essere improvviso. Ma, se non abbiamo il rimedio pronto, abbiamo, invece, anche qui, facili le illusioni. Alcuno ha detto: perchè andare così lontano, in America, quando abbiamo in Italia una povera provincia, come la Basilicata, così vasta di territorio e così piccola di popolazione? Perchè non fecondarla di forze vive italiane? Perchè non sperare nella colonizzazione interna? Perchè gli abili contadini del Veneto, le ardite popolazioni dell'Emilia e della Lombardia, non scenderanno, come forza fecondatrice, nel Mezzogiorno?

Il collega Turco ha portato anche egli la sua parola di speranza. Com'è amaro sfrondare anche questa illusione! Pure io non credo, e non ho creduto mai che i contadini del Veneto, del Piemonte e dell'Emilia verranno a stabilirsi durevolmente nell'Italia meridionale; perchè l'Italia meridionale è un paese assai men lieto che non sembri; è un paese ove la vita è difficile e spesso tormentosa, e in molte zone la inclemenza della natura non è ancora stata vinta dalla resistenza delle razze tenaci, che abitano il Mezzogiorno.

Quante popolazioni forti si sono spente nel Mezzogiorno! Di quanti invasori, di cui la storia ha tramandato il ricordo, le razze conquistatrici si spensero di fronte all'insidia della malaria!

Uomini del Nord di Europa, i fortissimi normanni, quando vennero non sopravvissero alla seconda o alla terza generazione. Il territorio di gran parte della Basilicata e delle Calabrie, di quelle regioni, cioè, dove sarebbe vivo il bisogno, è inquinato dalla malaria e contristato da difficoltà profonde di esistenza. Ora credete voi che uomini che sono abituati già ad un livello più alto

di vita civile, verranno da noi ad accettare quelle condizioni di esistenza, che non accettano i nostri contadini? E se quelli, che vengono da noi, debbono abbandonare il loro paese, se debbono andare lontani, perchè non andrebbero in America? Basta guardare gli ultimi bollettini dei salari di New York per vedere come vi sono lavoratori pagati come un nostro sottosegretario di Stato (*Ilarità*), per vedere come il salario da due a cinque dollari ormai non è eccezione; per vedere che gli umili terzini sono già ad un dollaro e mezzo.

Orbene, i contadini veneti, emiliani, romagnoli, che non leggono libri di statistica, ma che ne sanno quanto noi (perchè i contadini hanno, come gli uccelli migratori, un senso che li guida) credete voi che verranno a morire di malaria? e credete che sulle loro ossa si edificherà la nostra prosperità? Io non ci credo.

So che sarebbe molto utile che capitalisti della Italia settentrionale venissero nella Italia meridionale e portassero il loro capitale e, ciò ch'è più, la loro esperienza. Ma so che queste cose non s'improvvisano e che solo la convenienza economica determina i capitalisti.

I capitalisti verranno quando potranno fare un buon affare, quando la crisi fondiaria e l'emigrazione consentiranno di comperare le terre a buon mercato, o quando saranno possibili altri profitti. Ma sperare movimento di popolazioni, che si spostino dal Nord al Sud, può essere sogno patriottico, può essere illusione di possidenti, ma è cosa vana e fuori della realtà.

Ed allora che cosa bisogna fare? È possibile limitare questo fiume umano della emigrazione, questo fiume umano, che è per noi causa di vero sgomento? Abbiám visto in un anno scomparire d'un colpo tutta la differenza fra nascite e morti, e l'Italia quasi arrestarsi nel suo sviluppo, anzi peggiorare, poichè la composizione interna delle popolazioni si peggiora con la prevalenza degli elementi meno forti.

Che cosa dobbiamo dunque sperare od attendere, se il rimedio è molto lento e molto difficile? Il rimedio non è che in una politica continua verso una produzione più alta.

Quando avverrà che i nostri contadini non andranno via? Quando troveranno la loro convenienza di restare. Quando avverrà che questo movimento umano si arresterà? Quando queste masse di uomini si convinceranno che, date le difficoltà,

che vi sono in altri Stati, di prosperare, la piccola prosperità, che può essere assicurata in patria, è preferibile. Ogni altro provvedimento è vano. Abbiamo abolito gli agenti di emigrazione, perchè si diceva che facessero aumentare l'emigrazione. Sono venuti i rappresentanti, e l'hanno raddoppiata. Quando li abolirete, accadrà peggio. Forse alcune cause agiranno nel senso della diminuzione: negli Stati Uniti si preannunzia una crisi non lontana; l'Argentina ha anch'essa difficoltà vere e profonde, perchè l'alta speculazione sui prezzi delle terre riuscirà a produrre una crisi in tempo non lontano.

Al Brasile non mandiamo più alcuno, e il divieto di emigrazione bisogna per onestà mantenere, resistendo alle insidie nuove, che vengono da ogni parte. Orbene, può avvenire per un insieme di circostanze, che derivano dai fatti, che la emigrazione diminuisca e si arresti, meno per merito nostro che per forza di cose.

Perchè non abbiamo il modo di far nulla, e non possiamo necessariamente far nulla per arrestare questa massa di uomini. Ho sempre sostenuto, una cosa, che a molti miei amici di questa parte della Camera (*indica l'estrema sinistra*), è parsa non accettabile.

Io ritengo che si debba introdurre nelle nostre leggi il divieto di emigrare agli analfabeti. Questa proposta ha sollevato un coro d'indignazioni. Molte volte nella vita mi è accaduto che le cose da me annunziate hanno sollevato un coro di indignazioni; pure si son fatte strada più o meno rapidamente. Quando la convinzione è sincera ha sempre una forza di penetrazione, cui a lungo non si resiste.

I miei amici han veduta una violazione in questa mia proposta o una limitazione della libertà umana, e mi han detto: volete voi nel Mezzogiorno far rivivere per i contadini la servitù della gleba? Ma in fondo ogni legge non è che una diminuzione di libertà; è solo un principio di utilità sociale quello che deve prevalere. Messa la questione in questi termini semplici, avrei torto. Ma il problema è ben diverso. La nostra emigrazione va ora soprattutto negli Stati Uniti. Ora gli Stati Uniti, prima o dopo, voteranno una legge, che vieta immigrare agli analfabeti e che...

Voci. L'hanno già adottata!

NITTI. No; l'anno solo proposta. Il Senato approvò il *bill*, che conteneva il divieto; la Camera dei rappresentanti non l'accolse;

ma questa misura prima o dopo ripeto prevarrà. Quale umiliazione per noi; per noi, che altri discaccia, quando potremmo sollevarci con uno sforzo! E non si insista sulla diminuzione di libertà: ripeto che tutte le leggi non sono che una diminuzione di libertà, in quanto non fanno che diminuire, nell'interesse collettivo, il campo delle libertà individuali; soltanto bisogna vedere se alto sia il fine per cui il sacrificio è voluto.

Ora, se la misura fosse proposta da sola, io pure la troverei immorale, perchè non potrei mai consentire che il contadino fosse legato alla gleba. Ma, se si facesse in guisa che questa misura venisse insieme coi provvedimenti eccezionali per la scuola, che entrasse in vigore soltanto dopo il periodo di tempo di due o tre anni, dalla promulgazione della legge, potete essere sicuri che l'analfabetismo scomparirebbe in Italia.

VALLI EUGENIO. Ed allora andranno via lo stesso quando sappiano leggere e scrivere!

NITTI. Forse, onorevole Valli: nè di ciò mi dolgo, perchè nessun freno artificiale desidero: ma solo voglio migliorare la composizione dei nostri emigranti, fare che abbiano comune quel grande mezzo di diffusione, che è la lingua e il primato della emigrazione di analfabeti scompaia.

Onorevoli colleghi, sapete perchè con sei milioni di italiani all'estero noi non abbiamo grandi e potenti colonie? Perchè manca ai contadini italiani all'estero il linguaggio comune. Vi è più facilità d'intendersi tra un contadino dell'Italia meridionale ed uno straniero di quello, che non vi sia tra contadini delle diverse parti d'Italia. I contadini, che parlano solo il loro dialetto, finiscono con avere figliuoli, che non sanno e non imparano la lingua della patria.

VALLI EUGENIO. Allora ingegnatevi ad insegnare loro l'inglese! (*Commenti*).

NITTI. Quindi accade, e chiunque è stato all'estero lo comprendel..

VALLI EUGENIO. Io ci sono stato!

NITTI. ... che, mancando il veicolo comune, manca l'unione. Ed accade che non solo non si forma all'estero la coscienza italiana, ma che ora all'estero i nostri emigranti tengono come titolo d'onore di dimenticare la lingua italiana.

È stato pochi mesi fa in Italia un alto personaggio americano, il quale aveva la missione confidenziale di studiare, all'infuori di informazioni governative, le condizioni vere dell'emigrazione italiana. Io ho avuto occasione di vederlo e di discutere

a lungo con lui delle nostre condizioni negli Stati Uniti. Egli aveva molte prevenzioni contro gli italiani; prevenzioni, che, debbo dirlo ha corretto quasi interamente quando ha visto da vicino quello che è veramente l'Italia meridionale. Egli mi diceva: perchè voi siete diversi dagli inglesi e dai tedeschi? Per una sola cosa: perchè essi s'intendono fra di loro, e voi non v'intendete.

Io ho sempre creduto che, insieme con una legge che vieti di emigrare agli analfabeti, dobbiamo votarne un'altra per l'avocazione della scuola primaria allo Stato, e dobbiamo unire tutti gli sforzi per migliorare la coltura nazionale. (*Bravo!*) Tutto ciò, che in Italia valga a rompere questa tenebra fitta d'ignoranza, tutto ciò che contribuisca a distruggere l'analfabetismo o a limitarlo nelle sue ultime trincee, deve essere considerato come sacro.

Dunque, nessuna speranza di limitare artificialmente l'emigrazione; nessuna volontà anche di limitarla arbitrariamente. La stessa proposta, che ho fatto, di impedire l'emigrazione agli analfabeti, non è fatta se non nei modi, che ora ho indicati, e con la convinzione sicura che esso non sarà un limite; perchè dopo un po' di tempo tutti impareranno a leggere e faranno uno sforzo di volontà. Quale dunque il rimedio? Il rimedio è nelle cose stesse, è soprattutto nella nostra azione di Stato, che deve essere rivolta ad aumentare la produzione, ancora troppo esigua per un paese di trentaquattro milioni di uomini.

Che cosa è accaduto in Germania? Vi era una emigrazione gravissima, e vi erano anche alcune campagne profondamente minacciate. Ebbene, la Germania è diventata un paese industriale. Con uno sforzo costante, dopo la guerra del 1870, ha riunito tutte le sue energie per diventare un paese industriale, ed ha fatto una grande politica di produzione. (*Commenti*).

E quando la Germania è riuscita a diventare un grande Stato produttore, da quel giorno la emigrazione è quasi scomparsa, ed è ridotta oramai ad una quantità trascurabile.

Volete combattere l'emigrazione? Non vi è che un solo modo: affrontarne arditamente tutti questi problemi dell'economia nazionale, affrontarli con vero coraggio, con sincerità di spirito; il giorno in cui l'Italia diventerà un paese industriale e produttore, allora non avrete più emigrazione.

Perchè, onorevoli colleghi, l'illusione che coi pochi provvedimenti votati per l'Italia del Mezzogiorno (io sono molto scettico in questa materia, e nelle ultime leggi non ho straordinaria fiducia) si modificino rapporti molti complessi e condizioni naturali molti gravi, è semplicemente ingenua. I salari agricoli dell'Italia meridionale sono ora, per effetto dell'emigrazione, più alti che nell'Italia settentrionale. Chiunque studi in Italia il problema dei salari, vede confermata quest'affermazione.

Ma gli alti salari dell'Italia meridionale agiscono ormai come un limite della produzione; perchè l'alto salario nelle colture povere non consente di coltivare la terra, cosicchè questa viene abbandonata, e molta parte del Mezzogiorno vede ridotta la superficie coltivata e acuita l'emigrazione per effetto stesso dell'aumento dei salari.

Qual'è dunque il programma da seguire? Non sono ammiratore di una politica di sgravio e non ho fede in essa. Quando la legge di Napoli fu fatta, alcuni milioni furono destinati a diminuire i consumi popolari. Ebbene, i prezzi non solo non sono diminuiti, ma sono aumentati. Dunque niente politica di sgravi, o soltanto diminuzioni d'imposte; queste si devono fare soltanto quando la produzione ne possa essere avvantaggiata. Tutti gli sforzi nostri devono essere diretti verso lo scopo costante di rendere industriale il nostro paese. Convien quindi migliorare i mezzi di scambio, regolare la materia delle acque pubbliche, combattere la malaria, che è la causa intima della depressione del Mezzogiorno, combattere l'analfabetismo, che limita tutte le energie umane. Quando tutto questo programma, il quale non è a breve scadenza e non può dare risultati immediati, sarà seguito con perseverante amore, quando questa funzione radicale di rinnovazione sarà fatta, allora l'emigrazione cadrà da sè; altrimenti, ogni speranza di arrestarla sarà assolutamente vana. (*Bene!*)

Il male, onorevoli colleghi, della nostra borghesia è che essa è poco espansiva. Quando studiate le statistiche della emigrazione, una cosa vi colpisce: noi facciamo una emigrazione di servi e non di padroni. Gli inglesi ed i tedeschi vanno per il mondo. I tedeschi vanno ora in piccolo numero, ma per fare i padroni, e vanno qualche volta senza capitali, ma hanno l'abilità e l'organizzazione per espandersi e per arricchire. La nostra borghesia (non vorrei dir male degli avvocati, essendo io

stesso un avvocato) vive soprattutto di due calamità sociali: la malattia e la lite. E la sua esportazione di uomini non ha possibilità di sviluppo. Onde tutti coloro, che potrebbero agire sulla vita nazionale all'estero, sono deboli nella loro azione. Che cosa occorrerebbe? Sono le basi stesse della coltura nazionale quelle, su cui bisogna agire, penetrandola di verità, sottraendola al peso tradizionale, rendendola veramente moderna.

Quando verrà il bilancio dell'istruzione pubblica, se mi ascolterete con un po' di benevolenza, tornerò su questo argomento, che sarebbe fuori di luogo trattare ora. Quando dico che bisogna sviluppare l'insegnamento tecnico non voglio dire con ciò che bisogna aumentare le scuole. In Italia abbiamo un molto mediocre insegnamento primario, un mezza mediocre insegnamento secondario; e pure non facciamo che disperdere inutilmente le nostre energie. Quante nuove cattedre ingiustificate, quale aumento di scuole inutili! Non solo abbiamo più Università, relativamente alla popolazione, di qualsiasi altro paese del mondo, ma cerchiamo di trasportare lo stesso male e gli stessi errori nel bilancio di agricoltura. Basta scorrere gli organici del Ministero dell'istruzione pubblica, e ora anche quelli del Ministero di agricoltura, per vedere quale sperpero inutile vi sia; e ciò accade, soprattutto, perchè diamo lauree a troppa gente, e perchè tutti vogliono impieghi. (*Benissimo!*)

Noi lavoriamo per contentare i nostri elettori. Tutti gli sforzi nostri sono combinati in modo, da accrescere meno la bontà dell'insegnamento che il numero degli insegnanti.

Da un lato si dice che la necessità della scienza lo esige, dall'altro che occorre diffondere la istruzione, mettere a contatto della popolazione la coltura; così nobili parole vengono spesso impiegate per compiere cose inutili. In realtà chi vede a fondo si convince che si tratta soprattutto di occupare un gran numero di persone.

Che cosa accade ora per le scuole agrarie? La popolazione scolastica diminuisce, ed aumenta il numero degli insegnanti. Non sarebbe meglio destinare gli stessi fondi a rendere serie ed utili le scuole esistenti?

Siamo fra i paesi di Europa, che con piccolo territorio hanno maggior numero di scuole superiori di agricoltura. Vi erano da molti anni la scuola superiore di Portici, la scuola superiore di Milano, la scuola supe-

riore di Pisa, che è alla dipendenza del Ministero della istruzione. Erano già troppe; poichè due erano sufficienti. Sorse poi l'Istituto agrario di Perugia, e altre scuole sorgono inaspettatamente e silenziosamente, fuori legge o senza legge. Sorge, mentre nessuno se lo aspetta, una scuola di agraria presso l'Università di Bologna; era proprio necessaria? Sorgono, qui a Roma, inaspettatamente alcuni insegnamenti, che si affidano a qualche impiegato del Ministero (cioè a qualche burocrate agricolo) sotto forma di incarico, e questi incarichi formano il nucleo di una nuova scuola.

Ho assistito in questa materia alle cose più strane ed inverosimili quando ero al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Ho sentito il pulsare per queste richieste di impieghi, che si nascondono qualche volta sotto l'amore dell'alta scienza, ma che sono piuttosto il bisogno o il desiderio del remunerato impiego.

Il bestiame in Italia, almeno per alcune varietà, diminuisce; eppure l'Italia è il paese del mondo, che ha più scuole veterinarie: le scuole veterinarie aumentano, ogni giorno, e il bestiame diminuisce. (*Si ride*).

Grandi paesi produttori, come la Francia, la Germania, la Svizzera, hanno una, due, al massimo tre scuole superiori veterinarie. Noi ne abbiamo sette di Stato e due libere, quando due basterebbero a sufficienza.

Credete che ci arrestiamo? Niente affatto. Tutte queste scuole, soprattutto quella di Napoli, che è la più numerosa, sono poveramente dotate; bisognerebbe farle funzionare meglio. Ed invece, si pensa a collocare un certo numero di individui e si tenta far sorgere nuove scuole.

Qualche anno fa venne al Consiglio superiore dell'istruzione una proposta. Si disse: facciamo una scuola superiore di medicina veterinaria a Roma. Obiettai che vi erano tante scuole, quante in nessun paese del mondo, e che, del resto, nel Lazio la industria del bestiame aveva pochissimo svolgimento. Qualcuno rispose che bisognava creare la scuola appunto perchè si svolgesse l'industria del bestiame. (*Si ride*).

E così si ragiona da molti, e le forze si disperdono, e i sacrifici della nazione non vengono compensati, o, almeno, il risultato non è proporzionale allo sforzo.

Ciò, che si è verificato nell'insegnamento agrario superiore e pratico, tende ora a verificarsi nell'insegnamento industriale: si

creano, mentre le antiche scuole languiscono, nuovi istituti, di cui non era avvertito il bisogno, o, almeno, non era avvertita la necessità.

Onorevole ministro, mi rivolgo alla sua sincerità, e spero mi risponderà sinceramente sopra questo punto. Noi avevamo in Italia tre scuole superiori di commercio, Bari, Venezia, Genova, che deploravano la mancanza di scolari. Poco si è fatto per migliorarle. La riforma più importante è stata quella di introdurre il titolo di dottore... in commercio. Ma gli scolari di quelle scuole, tendendo ad ottenere un titolo dottorale, dimostrano con questo solo di non aver molta intenzione di fare i commercianti, ma piuttosto desiderio di entrare in una carriera amministrativa. Gli alunni di quelle scuole sono in complesso poco più di quattrocento. Troppe scuole per troppo pochi alunni! Ed è sorta l'Università commerciale Bocconi per libera iniziativa. Tanto meglio! E da qualche tempo a Torino si pensa a una istituzione analoga, e si dice che occorra perchè vi è sviluppo di commercio. E a Roma vi è poco commercio, e pure inaspettatamente, con un *ukase*, è sorto un istituto di studi commerciali a Roma. E come è sorto? Senza legge, senza preparazione, senza scopi ben definiti. Non ha un certificato di nascita in regola; ma, ciò che è peggio, non ha scopi, nè, forse, utilità alcuna. La Giunta del bilancio mostra le sue meraviglie per questo fatto, e mi dicono che il decreto fu registrato con riserva.

COCCO-ORTU, ministro d'agricoltura, industria e commercio. No, no, scusi!

NITTI. Sì.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. No.

NITTI. Me lo spiegherà dopo. La Giunta del bilancio ritiene che la nuova istituzione, sorta senza legge, sarebbe meglio fosse nata legittimamente, e che fosse chiamata la Camera a pronunziarsi su di essa.

Ora, io dico, non sarebbe meglio dotare largamente gli istituti esistenti? Perchè far vivere poveramente le scuole, che esistono, quando si spendono denari per aumentare ciò, che è già superfluo? Perchè, invece di nuove scuole, non dotare largamente le scuole attuali? Ho sentito dire che la nuova scuola deve avere un carattere tra commerciale e coloniale.

Anche ciò sarebbe interessante sapere. L'Italia ha la disgrazia di essere un paese quasi senza colonie; e, per quelle che ab

biamo, non credo che occorra un insegnamento coloniale!

Dove il bestiame non esiste, si vogliono creare nuove scuole veterinarie; non esistendo colonie, e si creano le scuole coloniali!

Questo tentativo non felice fece già il Nasi, che aveva molte buone intenzioni; nè perchè oggi egli sia in una condizione così infelice dobbiamo negare l'utilità di alcuna parte della sua opera.

Ma la Camera crudelmente, come il ritratto di Marin Faliero fu coperto dopo il delitto, morto politicamente l'uomo, uccise l'istituzione, e cancellò lo stanziamento dal bilancio.

Risorge ora, non so come, un insegnamento coloniale. Ho visto anche l'ordinamento di questa scuola: qualche insegnamento strano, come ad esempio l'igiene coloniale. L'igiene coloniale qui a Roma? Igiene coloniale, patologia esotica, possono essere insegnate nelle città, che hanno grandi porti e trafficano con tutto il mondo, come Liverpool; ma a Roma l'igiene coloniale, la patologia esotica che cosa rappresentano? (*Commenti*).

Forse le spiegazioni sono semplici; ma non le vedo. Si è parlato di un corso di economia attuariale. E non si poteva istituirlo in qualcuna delle scuole superiori esistenti? Un incarico d'insegnamento per gli attuari potea trovar posto dovunque, anche all'Università. Nè vale la pena di parlare di concorsi degli enti locali. Il contribuente è unico, non bisogna spender male. L'igiene coloniale a Roma dovrebbe essere insegnata a giovani, che non hanno studi di medicina! Se proprio si voleva una nuova scuola, bastava mettere alcuni insegnamenti nell'Istituto orientale di Napoli.

Noi abbiamo in Napoli (nè dico questo perchè vivo in Napoli, perchè dichiaro di essere contrario alla istituzione ovunque di inutili scuole nuove), l'Istituto orientale, che ha 130 mila lire di rendite proprie e vive di vita rachitica. Non si poteva trasformarlo? O vi era proprio bisogno di collocare qui in Roma un certo numero di persone? (*Commenti*).

A che dunque il nuovo Istituto e perchè nuove spese? Non comprendo perchè tanti danari e tante energie si debbano spendere...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi rincresce che non lo comprendo.

NITTI. Sarà un torto della mia intelligenza; ella, che vede più lontano di me,

potrà darmi le necessarie spiegazioni. (*Interruzioni*).

Perchè dunque creare queste nuove istituzioni parassitarie, che rendono ridicolo il nostro insegnamento? Quando verrà in discussione il bilancio della istruzione vi farò vedere anche lì qual selva di folli e strani insegnamenti abbiamo creati, insegnamenti che non esistono in nessun altro paese del mondo, che fanno ridere solo a nominarli. Se qualche cosa, onorevole ministro, volete imitare dal Ministero della istruzione, non c'era proprio di meglio da imitare?

Onorevole ministro, io desidero che o voi, od altri, chiunque sia al vostro posto, sentiate la responsabilità di un Ministero come il vostro, che non funziona se non come una accademia, con organi di esecuzione deboli, con un gran numero di consigli e di commissioni, che non si riuniscono o male si riuniscono, che si contraddicono spesso a vicenda, di un Ministero, in cui l'esecuzione è sempre debole ed incerta.

Voce. Troppi professori!

NITTI. Soprattutto troppa e inutile accademia. All'onorevole ministro non può essere ignota la condizione della direzione generale di agricoltura; è una direzione, che funziona molto male e che è invasa dallo scetticismo, nonostante che vi sia a capo uomo di vasta cultura; ma altre direzioni non funzionano addirittura. Io le chiedo come si risolverà quella situazione anormale, in cui è l'Ispettorato generale dell'industria e del commercio. Il capo responsabile di quell'ufficio funziona nello stesso tempo, essendo in aspettativa, come vicedirettore generale dell'Istituto italiano di credito fondiario. (*Commenti*). Perchè si accordano aspettative ai funzionari, i quali vanno a dirigere istituti di credito, che sono sotto il controllo del Ministero di agricoltura, industria e commercio? (*Oh! oh!* — *Commenti*). Come può funzionare così il più delicato ufficio del vostro Ministero? Badate, onorevole ministro, alla vostra responsabilità, perchè l'Ispettorato generale dell'industria e del commercio elabora tutta la materia dei trattati di commercio ed ha la più alta importanza per quanto riguarda studi e ricerche industriali.

Ebbene, voi consentite che sia abbandonato un ispettorato generale di tanta importanza! Non oso parlarvi della statistica; il collega Valli ha detto cose di molta gravità. Non solo i maggiori paesi, ma anche i minori ora fanno più e meglio di noi. Regna l'inerzia e domina l'indifferenza, e

la condizione della nostra statistica non è decente.

Uso un'espressione che può parer ruvida; ma, quando si pensa che l'annuario statistico esce a caso e in forma intermittente, e che un grosso volume contiene meno di quello, che contengono piccoli volumi di altri paesi, l'espressione è giustificata. L'annuario nostro è assai malfatto, e forse per questo lo fanno uscire raramente. (*Si ride*). Ma allora non sarebbe meglio che non uscisse affatto? (*Si ride*).

Perchè dunque far funzionare in questa guisa uffizi, che hanno tanta importanza per la vita sociale? Non ho fatto un discorso (e lo voglio dire lealmente) in cui abbia voluto parlare di lei, onorevole Cocco-Ortu, come ministro; perchè mi riferisco anche ai suoi predecessori, e quindi non c'è nel mio discorso alcuna acredine, alcun senso irrispettoso o di offesa. Io vedo le cose da un punto di vista più largo e spero che ella stessa vorrà consentire in molte delle cose che ho dette, e che non riguardano la persona dei ministri, ma tutto un indirizzo non lodevole, tutta una serie di errori continuati.

Ora, poichè sono alla fine e non voglio più oltre abusare della pazienza della Camera, desidero richiamare l'attenzione del ministro su alcuni punti, che dovrebbero formare oggetto di studi pronti e immediati; ma non di quelle tante ricerche accademiche, che spesso non concludono nulla e non arrivano a nessun risultato.

Vi sono problemi, che attendono una risoluzione pronta. Ho veduto che il ministro ha nominata una Commissione che studia la materia delle privative industriali: attendo ch'egli porti a conoscenza nostra il risultato delle ricerche compiute.

Come dimostrai nella seduta del 30 giugno ultimo, noi dobbiamo modificare la legge del 30 ottobre 1859. I limiti della brevettabilità devono essere nettamente indicati nell'interesse sociale. Ciò, che riguarda la difesa interna ed esterna dello Stato non deve essere più materia di brevetti; e l'esempio dell'Austria e soprattutto del Giappone deve essere da noi imitato. Sarà l'unico modo di rompere monopoli dannosi e di armare lo Stato contro sindacati potenti.

È una riforma utile e semplice, che si può compiere senza difficoltà e può dare grandi risultati.

Vi è da studiare (e convien fare sollecitamente proposte concrete) tutta la materia delle assicurazioni. Questa materia, total-

mente abbandonata, può dare allo Stato grandefonte di guadagni, soprattutto quando non ci faremo illusioni e procederemo a gradi. Le assicurazioni fondiarie, le assicurazioni contro gli incendi per beni immobili (che possono essere fatte con grande facilità), l'assicurazione sui rischi di viaggio, che ormai è semplicissima, una forma semplice e poco costosa di assicurazione per i nostri emigranti, son tutte forme da studiare e da tentare e i risultati son facili e sicuri.

Ma soprattutto i maggiori sforzi devono essere diretti a studiare la materia delle acque pubbliche. Il Ministero di agricoltura l'ha in gran parte abbandonata ai Ministeri dei lavori pubblici e delle finanze. E forse appunto perchè tre Ministeri dovrebbero occuparsene, niuno se ne occupa.

Ho udito che si annunzia, non oso dire si minaccia, un disegno di legge, che regolerà questa materia, che è forse la più importante di tutte per l'avvenire del nostro paese; ma ho sentito pure che si va nel senso contrario a quello, che si dovrebbe seguire. Se le voci dei giornali sono esatte, si dice che si aumenteranno i canoni e si allungheranno le concessioni. Invece bisogna fare precisamente il contrario: bisogna diminuire i canoni, ridurli al minimo, a pochi centesimi, solo per attestare l'*ius imperii* dello Stato; ma d'altra parte bisogna abbreviare le concessioni al minimo possibile, per guisa che lo Stato tra qualche decennio possa avere il più grande demanio industriale su cui basare la sua prosperità avvenire. (*Bravo!*) Vorrei invitarvi, signor ministro, a studiare ed a riunire tutti gli sforzi verso questo studio del problema delle acque pubbliche, perchè tutto l'avvenire della politica economica italiana non è che un problema di acque: bonifiche, rimboschimenti, trasformazione della meccanica agraria, trazione elettrica nelle ferrovie, lotta contro la malaria, non sono che la stessa cosa: un problema di acque. (*Approvazioni*). E l'uomo, che oserà affrontare in Italia questo problema nella sua interezza, sarà veramente l'uomo dell'Italia nuova, che l'Italia attende, perchè potrà dare nuova e più grande forza alla economia nazionale.

Vedo nella relazione dell'onorevole Casciani che vi è forse (anche da parte del Ministero) poca fiducia nella quantità delle forze idrauliche che si possono utilizzare.

Si parla di una utilizzazione presunta di 600 mila cavalli, e si afferma che vi sono in tutto 2,300,000 cavalli da utilizzare. Ma

coloro, che hanno studiato la materia, non sono lontani dall'ammettere che l'Italia possa utilizzare (soltanto se avrà meglio sistemato le sue acque) da 6 a 8 milioni di cavalli. (*Commenti*).

CASCIANI, *relatore*. Ma bisogna rifornire le montagne!

NITTI. Senza dubbio: anche la materia dei rimboschimenti è parte del problema delle acque. Dunque, se faremo una politica consciente in questo senso...

CASCIANI, *relatore*. E fin qui non si è fatta.

NITTI. ...e se la politica di rimboschimento sarà fatta, come deve essere, con serietà e con metodo, concentrando tutti gli sforzi in questo senso, sarà veramente il più grande demanio industriale che noi potremo lasciare ai nostri figliuoli dopo venti anni di sforzi perseveranti.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Sonnino, che aveva molta buona volontà, ma che non fu sempre felice, nel suo recente tentativo, perchè il risultato non corrispose sempre alla nobiltà dello sforzo, l'onorevole Sonnino, senza nessuna preoccupazione parlamentare, ma per sincera convinzione, annunciò che intendeva dividere il Ministero di agricoltura in due Ministeri, il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del lavoro. La proposta dispiacque, e forse per una ragione semplice. Come dice il Montaigne: *il y a le nom et la chose*.

Il Ministero del lavoro fu creduto un Ministero di classe; e, poichè accanto all'onorevole Sonnino vi era l'onorevole Pantano, parve la fine del mondo. (*ilarità*). Perchè un ministro del lavoro, nel concetto semplicista di molti, doveva finire con essere come il tribuno politico, come il difensore della classe dei lavoratori. Si credette a un Ministero di classe, e tutta la discussione si basò sull'equivoco. Infatti non poteva esservi un Ministero del lavoro, come si diceva, ma doveva esservi un Ministero delle industrie e del lavoro.

Ormai la distinzione si è fatta nettamente in tutti i paesi più civili: da una parte, le industrie agricole e le industrie naturali estrattive; dall'altra, le industrie derivate ed il commercio.

Tutti i paesi, perfino il piccolo Belgio, hanno separato i due Ministeri con questo criterio. E ciò è assolutamente indispensabile, ove si voglia ottenere una azione efficace. Un Ministero di agricoltura, che si limiti all'agricoltura nazionale, abbia le industrie estrattive; ma soprattutto dedichi

la sua attività alla materia delle acque pubbliche, da cui, ripeto, dipende l'avvenire delle nostre campagne e della nostra economia nazionale: un Ministero di agricoltura siffatto avrà già grandissimo compito, a cui anche le forze di un uomo superiore appena, forse, potranno bastare.

Accanto ad esso deve esservi un Ministero del lavoro e dell'industria, con funzione più chiara e diversa. Il ministro del lavoro sarà il ministro dell'industria e del lavoro: cioè il ministro della produzione nazionale; e riunirà le industrie, il lavoro, il commercio, l'emigrazione e la statistica; tutte cose, le quali sono necessariamente unite in un concetto unico di produzione, e che non possono separarsi senza danno.

E così, onorevoli colleghi ho finito. Spero soltanto di non avere abusato troppo dell'attenzione della Camera. (*No! no!*) Ed una sola cosa mi auguro: che qualcuna delle affermazioni, che ho fatte, non paia assolutamente inutile; e qualcuna delle proposte, che ho arrischiate, raggiunga un giorno il suo scopo. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Notizie della salute di Giosuè Carducci.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma che è pervenuto alla Presidenza: « La Giunta municipale di Bologna, oggi radunata, ringrazia V. E., che volle rendersi interprete dei sentimenti di interessamento della Camera e del paese per la salute dell'altissimo poeta. La Giunta si unisce ai voti fatti; ma deve purtroppo significare che le condizioni di salute di Carducci permangono gravissime. Bologna sta trepidando pel suo grande cittadino d'onore ».

Altre private, a me giunte, purtroppo confermano queste tristissime notizie. (*Senso*).

Sull'ordine del giorno.

MARESCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MARESCA. Chiederei che fosse messo nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge, che ha per oggetto una tombola telegrafica per l'ospedale di Ostuni.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non c'è il ministro competente.

WOLLEMBORG. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

WOLLEMBORG. È stata distribuita la relazione sul disegno di legge, che porta il numero 614. Chiederei, se non ci sono difficoltà, che la discussione di questo disegno di legge fosse messa nell'ordine del giorno domani, in principio di seduta, o immediatamente dopo il bilancio di agricoltura.

Sono d'accordo col ministro delle finanze; si tratta di cosa urgente per la città di Padova, e non occuperà la Camera più di cinque minuti.

PRESIDENTE. Se il Governo non ha difficoltà...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se sono d'accordo l'onorevole Wollemborg ed il ministro delle finanze, sta bene.

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe mettere nell'ordine del giorno di domani.

(Così è stabilito).

RONCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

RONCHETTI. Chiederei che venisse messa in discussione la leggina pel distacco della frazione di Besnate dal comune di Jerago, e per la costituzione della frazione stessa in comune autonomo.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Allora mi pare che si possa mettere nell'ordine del giorno anche il disegno di legge richiesto dall'onorevole Maresca sulla tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Ostuni.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. L'onorevole Materi ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettino la lettura.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ulteriori notizie pervenutegli intorno ai fatti luttuosi di Firmo ed ai provvedimenti che il Governo ha preso ed intenda prendere.

« Badaloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quando intenda provvedere al personale dei Mancicomi giudiziari.

« Masini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quando crederà di presentare al Parlamento il nuovo organico per la carriera d'ordine dello stesso Ministero.

« D'Alì ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in seguito all'ultima mareggiata, che ha minacciato e danneggiato il porto di Catania, intenda adottare urgenti provvedimenti, a garanzia delle opere eseguite e nell'interesse del commercio marittimo della Sicilia.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno se intenda il Governo, per sentimento di giustizia, restituire a Girolamo Corseri la somma di 15 mila lire da lui consegnata a Giuseppe Garibaldi per l'acquisto di mille fucili confiscati dallo Stato nel 1867, dopo la rotta di Mentana.

« Bracci ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno. Lo stesso dicasi dell'interpellanza, quando da parte del Governo non vi siano opposizioni.

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione del contratto 4 luglio 1906 per la vendita al comune di Padova, verso il prezzo di lire 80,000 del fabbricato demaniale detto di S. Matteo (614).

3. Distacco della frazione di Besnate dal Comune di Jerago e costituzione in Comune autonomo. (*Modificato dal Senato*) (383-B).

4. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Ostuni (606).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1907-908 (579).

Discussione dei disegni di legge:

6. Unificazione degli istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (588).

7. Disposizioni relative ai terreni danneggiati dalla fillossera (268).

8. Provvedimenti per l'insegnamento industriale e commerciale (536).

9. Abolizione delle revisioni biennali dei redditi di ricchezza mobile di categoria B e C posseduti dai contribuenti privati (595).

10. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

12. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi (*per lesioni personali*) (258).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*) (412).

16. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636, per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti (*per ingiurie*) (404).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida (*per diffamazione*) (470).

19. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunziata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

22. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

23. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

24. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

25. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

27. Modificazioni alla legge 27 marzo 1904, n. 114, sull'avanzamento dei Corpi militari della Regia Marina (600).

28. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906, per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

29. Contratto di permuta di un terreno demaniale sito nella spiaggia di Porto Said con altro del Governo egiziano per la costruzione di un edificio scolastico (134).

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

31. Trasferimenti dei professori universitari (582).

32. Approvazione di eccedenze di impegni per lire 2,657,827.61 su alcuni capitoli concernenti « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1905-906, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (554).

33. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 14,012.94 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio

finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (555).

34. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 43,268,08 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (557).

35. Approvazioni di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,258,592.51 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-1906, concernenti spese facoltative (558).

36. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 34,048.64 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (559).

37. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 201,993.44 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906, concernenti spese facoltative (560).

38. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 559,118.13 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-1906, concernenti spese facoltative (561).

39. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,832.41 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 190-906, concernenti spese facoltative (562).

40. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 5,492.02, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1905-906 (563).

41. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 106,188.79 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (565).

42. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 440.67 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (566).

43. Disposizioni per la leva sui nati del 1887 (625).

44. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'Ospedale di Reggio Calabria (634).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 20 febbraio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.